

« Per l'infausto avvenimento della morte di S. M. la regina vedova Maria Cristina di Borbone, infanta delle Due Sicilie e zia delle LL. MM., seguita in Savona nel mattino del 12 del corrente, alle ore 3 e 1/2, S. M. il Re avendo ordinato un lutto di giorni quaranta da calcolarsi dal giorno del decesso, il sottoscritto si reca a dovere di prevenirne l'illustrissimo signor marchese Pareto, presidente della Camera dei deputati, cui ha l'onore di offerire gli atti del distintissimo suo ossequio.

« V. PASQUA. »

IL PRESIDENTE. Si procede ora allo squittinio segreto sul progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni ai militari.

Risultamento della votazione:

Votanti	116
Maggioranza	59
Favorevoli	116

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 e 1/4.

Ordine del giorno per domani:

Discussione sul progetto di legge che autorizza il Ministero a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni e ad aprire nell'interno un nuovo prestito volontario.

TORNATA DEL 15 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Proposta del deputato Mellana per un proclama alla nazione — Discussione e adozione del progetto di legge che autorizza il Ministero a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni — Presentazione di un progetto di legge per autorizzare il Governo ad alienare beni demaniali e ad emettere buoni del tesoro — Discussione sul progetto di legge per un prestito volontario nell'interno.*

La tornata è aperta alle ore 4 e 3/4.

CAVALLINI, segretario, legge il verbale.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, se ne sospende l'approvazione.

MICHELINI, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni.

986. Giuseppe Vietti chiede essere reintegrato nella pensione di lire 250 assegnatagli dal Governo francese, cogli arretrati.

987. Gioachino Saraglio chiede di essere reintegrato nella pensione di ritiro di lire 219 assegnatagli dal Governo francese.

988. Boldrini, capitano in ritiro, si lagna di ciò che gli uffiziali in ritiro non siano preferti negli impieghi, e della minaccia d'imprestito a carico delle loro pensioni.

989. Giacomo Benedetto chiede venir reintegrato nella pensione di lire 228 assegnatagli dal Governo francese, cogli arretrati.

990. Cesare Deferrari chiede conservarsi nei battaglioni di guardia nazionale che saranno mobilizzati le nomine dei graduati anteriormente fatte.

BIANCHERI. Domando la parola.

Fra le petizioni che vennero rassegnate alla Camera nella seduta di ieri avvenne, se non erro, una sporta dagli abitanti dei paesi di Mentone e Roccabruna, portante il numero 984, i quali sollecitano istantemente la loro definitiva unione con noi, e per conseguenza la pronta discussione della legge a tal uopo già presentata dal ministro dell'interno.

Questa petizione, sia per l'oggetto a cui si riferisce, sia pei

sentimenti e per la condizione dei petizionari, merita tutta la vostra attenzione, ed io credo di ben interpretare il voto di questa Camera chiedendo non solo che sia riferita in via d'urgenza, ma che venga sin d'ora inviata alla Commissione già nominata per l'esame di detta legge, onde essa si determini a compire il suo lavoro e presentarlo all'approvazione della Camera nel più breve termine.

Signori, questi bravi cittadini appartengono anch'essi alla famiglia italiana, e come tali, sottraendosi al giogo tirannico del despota che li opprimeva, hanno spiegato il loro voto solenne e concorde di volersi unire per sempre con noi; essi domandano al Parlamento la pronta ratifica di questo loro voto, non tanto per partecipare alle nostre libere istituzioni, ma più ancora per essere in grado di pagare alla patria il loro tributo di sangue e di danaro nella guerra d'indipendenza che sta per combattersi contro il comune nemico. Ricuserete voi, signori, di porgere sollecitamente la mano a questi nuovi e generosi fratelli? Il solo dubbio sarebbe una vera ingiuria al loro ed al vostro patriottismo.

Questi nostri fratelli si trovano oggi in uno stato veramente anormale e pericoloso; essi, dopo la loro separazione dal principe di Monaco e la nostra occupazione provvisoria di quei paesi, non hanno propriamente un Governo, non hanno uno Statuto, non hanno una rappresentanza, e subiscono una vera dittatura, che rendesi appena tollerabile solo perchè è confidata nelle mani di un commissario abile ed onesto. Badate però che il loro antico tirannello tuttora assiso sullo scoglio di Monaco guata con occhio pieno di livore quegli antichi suoi tributari, va spargendo insidiose trame, ed impiega con

l'aiuto dei suoi cagnotti le arti più tenebrose onde ricondurli all'antico servaggio, e già sarebbe seguita qualche reazione e dei disordini gravissimi, se il coraggio civile ed il patriottismo degli uomini che stanno alla testa di quella rivoluzione non li avessero prudentemente prevenuti ed impediti.

Un altro pericolo pure sovrasta, ed è che quei popoli già stretti per interessi, per relazioni commerciali, per abitudini, per la lingua colla vicina Francia, prendendo argomento dalla nostra lentezza e, direi quasi, non curanza, possano mutare consiglio e volere la loro unione con quella potenza.

Comunque sia, voi ben comprendete che questo stato di cose non può, nè deve più oltre prolungarsi, e che conviene a noi, alla nostra causa, ed al bene di quei popoli, di ammetterli prontamente e definitivamente a far parte del regno dell'Alta Italia.

Prego perciò la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione di cui si tratta, con mandar la medesima comunicarsi alla Commissione nominata per la proposta legge d'unione, onde venga questa prontamente discussa e definitivamente sancita dal Parlamento.

BARALIS. Ho l'onore di dichiarare alla Camera che la Commissione si è già radunata più volte, e se non ha finora compiuto il suo mandato, si è perchè ha dovuto aspettare che le venissero trasmessi dal Ministero alcuni titoli e schiarimenti che ravvisò indispensabili di conoscere. Il Ministero si è compiaciuto di trasmetterli, e la Commissione essendo convocata dal suo presidente per le ore otto di questa sera attiverà le sue deliberazioni, onde la Camera sia posta in grado di votare quanto prima la desiderata unione delle città libere di Mentone e Roccabruna agli Stati sardi.

CAVERI. Io non voleva che dare alla Camera quelle informazioni che vennero somministrate dal deputato Baralis per la legge d'unione di Roccabruna e Mentone, e mostrare come il ritardo non fosse colpa della Commissione, e come non si fosse mai sollevato alcun dubbio nella Commissione per questa riunione.

MICHELINI G. B. Domando alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione 944. Appare da questa petizione essere succeduti alcuni abusi nell'ultima campagna riguardo alla sepoltura dei soldati valdesi. Io credo che la giustizia voglia che la Camera dimostri la sua sollecitudine per i nostri concittadini valdesi, e che ciò l'esiga pure l'interesse della causa italiana, ora che si stanno per riprendere le ostilità. Chiedo pertanto che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

Domando pure che sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 983, sporta da alcuni abitanti del Bosco presso Alessandria.

Quella comunità si trova in una speciale condizione. Avendo una lite per la distribuzione delle acque, molti sono gli abitanti della comunità medesima che trovansi in lite col comune recentemente nominato. Ora nel Consiglio comunale, sopra venti consiglieri, non ve ne ha che quattro che non abbiano nè lite, nè interesse di sorta col comune; dimodochè, trattandosi della nomina del sindaco, e poscia della formazione del Consiglio delegato, temono i petenti che i consiglieri che hanno lite col comune vengano ad esercitare una dannosa influenza, e temono anche la sottrazione delle carte, sulle quali sono fondati i diritti del comune; quindi i petenti domandano che si faccia una legge la quale escluda i litiganti col comune dai Consigli comunali.

Io non so quale sarà la deliberazione della Camera a questo riguardo; non è ora il caso di entrare nel merito della domanda; dico solamente che, se havvi qualche rimedio, lo si deve impiegare al più presto, cioè prima che il ministro del-

l'interno nomini il sindaco di quel comune, dopo la quale nomina si deve procedere alla formazione del Consiglio delegato.

IL PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, si può deliberare sulle diverse domande.

La prima è quella del deputato Biancheri, cioè che sia dichiarata d'urgenza la petizione 984.

(La Camera approva.)

Essendosi pure chiesta l'urgenza delle petizioni 944 e 983, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

MELLANA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

PROPOSTA DEL DEPUTATO MELLANA PER UN PROCLAMA ALLA NAZIONE.

MELLANA. Ieri dalla tribuna il ministro dell'interno pronunciava queste solenni parole: *Il giorno della riscossa è giunto.* Niuno di noi potrà mai dimenticare l'emozione di gioia provata in quel momento. Il ministro diceva pure che noi l'avevamo domandata. Sì, ben diceva: noi abbiamo domandata la guerra, e pronta; e l'abbiamo domandata quasi unanimi. Se alcuni di noi per convinzione in quel giorno si opposero, oggi che è bandita, tutti la vogliono fare, e grande ed estrema.

Mi gode l'animo di ricordare un fatto che altamente onora i nostri colleghi della Savoia che siedono nei banchi della destra. Essi per sentita convinzione si opposero ad ogni possa per impedire che per ora la guerra fosse intrapresa; ma ieri si sono congiunti con tutti gli altri deputati della Savoia per accompagnare sin fuori della città la brigata dei loro connazionali che partiva alla volta di Lombardia; e ricordando ai loro soldati che tradizionale e proverbiale è la fama di lealtà e valore dei Savoia, li accomiatarono. Quei prodi, sebbene nati sotto diverso cielo, sentono quanto noi l'onore italiano, e rinnovarono sui campi lombardi i prodigi di valore, per cui andarono gloriosi nella prima campagna. (*Bene!*) A noi non rimarrà che di attendere i giorni di una pace gloriosa per addimostare ai nostri fratelli della Savoia che noi sentiamo altamente i sacrifici da essi fatti; noi ora da essi non domandiamo che nobile sacrificio d'uomini; noi non lo dimenticheremo. Sappiano i Savoia che preme più a noi l'adempiere a questo debito, che ad essi lo esigerlo. (*Bene!*)

Ma, o signori, quando noi abbiamo domandato al Governo di bandire la guerra, aggiungemmo che la nazione era parata agli estremi sacrifici. Questo era nostro dovere, quest'era nostra convinzione. Ora il gran dado è gittato; bisogna chiaramente dire alla nazione che più non resta a bilanciare. L'Ungheria ci insegna come si combattano le guerre d'indipendenza. Noi pure sapremo farla, e quale si debbe da un popolo che vuole essere.

Quindi io, dipartendomi forse dagli usi parlamentari, ma al certo non violandoli, stante la gravità del caso inviterei la Camera a fare un proclama alla nazione. Valendomi poi dell'uso invalso presso altri Parlamenti, se la Camera assente, darei lettura di un proclama da me redatto, che la Camera potrebbe, ove lo accolga, mandare agli uffizi perchè da una Commissione venisse riveduto.

IL PRESIDENTE. Consulterò la Camera se vuol intendere la lettura di questo progetto di proclama.

Molte voci. Sì! sì!

MELLANA. (*Legge il seguente progetto di proclama*)

I DEPUTATI ALLA NAZIONE.

« Concittadini, i vostri rappresentanti non dubitarono un istante di confortare il Governo a troncare gl'indugi e rompere la guerra contro lo straniero che diserta tanta parte d'Italia. Così richiedevano la necessità e l'onore.

« Alla voce della nazione rispose degnamente il Governo. L'armistizio che ci faceva chinare la fronte è disdetto; l'onore è già salvo; la gioia e la speranza brillano su tutti i volti.

« Il Re, sempre magnanimo, sempre primo ai sacrifici, è già salito in sella; dietro a lui si muovono da ogni parte, forti di disciplina, di numero, d'entusiasmo, le nostre falangi; fra pochi giorni combatteremo l'eterno nemico d'Italia; ma questa volta, giuriamolo sull'onore della nazione, non poseremo le armi finchè tutta non sia libera la terra che Dio concesse al popolo italiano.

« Molti secoli d'obbrobrio ci hanno legata un'eredità di vendetta; noi l'abbiamo raccolta, e non indarno. O l'Italia sarà, o di questa terra del genio e delle arti faremo un deserto.

« In nome vostro abbiamo promesso, per sostenere la guerra, gli estremi sacrifici. Noi sapremo compiere la sacra promessa; e sarà agevole, o cittadini, perchè voi intendete al pari di noi che agl'Italiani non è più dato trovare riposo fuorchè nella vittoria. Questi sacrifici facciamoli subito e grandi, perchè riescano più lievi, e la vittoria più pronta. Certo non troveremo ostacoli; ma, ove alcuni ne incontrassimo, forti d'immutabile proposito noi sapremo infrangerli.

« La guerra è ormai la nostra vita, il pensiero, il grido di tutti. Questo grido non lascia sentire i privati dolori; ma la patria ne tien conto, e un giorno sarà larga di compensi a coloro che avranno sofferto.

« Concittadini, sui nostri prodi che, devoti alla patria, incontrano animosi i pericoli delle battaglie, veglieremo con sollecitudine e con affetto di fratelli e di padri: i nostri provvedimenti precorreranno i loro bisogni ed i loro desiderii; alle forti opere loro risponderà degnamente la perenne nostra gratitudine.

« Concittadini, tutti gl'Italiani entreranno nella lotta comune; a noi spetta l'onore dell'avanguardia; compiamo il debito nostro; compiamolo al cospetto della civile Europa che freddamente guarda lo spettacolo di un piccolo Stato che sorge, e non conta i suoi nemici. Facciamo che essa ci debba ammirare, comunque volgano le sorti, o vincitori o vinti. »

COSTA DE BEAUREGARD. Les paroles que vient de prononcer l'honorable député Mellana me déterminent à faire comprendre à la Chambre la signification véritable de la démarche qu'ont faite hier les députés de la Savoie. Nous avons voulu, messieurs, donner à nos compatriotes l'adieu de l'amitié au moment où ils nous quittaient pour prendre part à une entreprise incertaine et périlleuse: telle a été notre pensée, nous n'en avons pas eu d'autres.

Les députés de la Savoie qui siègent sur les bancs de la droite ont protesté contre la guerre, parce qu'ils l'ont considérée et la considèrent encore comme probablement funeste dans ses résultats (*Rumori*), et certainement contraire aux vœux et aux intérêts de leur pays: leurs convictions n'ont pas changé, elles sont inébranlables parce qu'elles sont consciencieuses. Mais il est une voix, messieurs, qui parle haut au cœur des Savoyards, c'est celle de l'honneur. Puisque cette voix puissante, cette voix seule guide une fois encore leurs

braves bataillons aux rives du Tessin; puisque la guerre est déclarée, il ne reste plus aujourd'hui aux représentants de la Savoie qu'à faire les vœux les plus ardents pour que la brigade savoisiennne ajoute un nouveau lustre à son nom et à son ancienne gloire; pour qu'il leur soit donné bientôt de revoir et de féliciter leurs frères couverts de nouveaux lauriers.

(*Approvazione*)

IL PRESIDENTE. Credo che la Camera, avendo sentito il progetto di proclama alla nazione, vorrà discuterlo, e dovrà nominare una Commissione che lo esamini. Io proporrei dunque alla Camera che dopo la seduta si riunisse negli uffizi, ed ogni uffizio nominasse un commissario, che prendesse ad esaminare il progetto che è stato letto dal deputato Mellana. Questa Commissione potrà riunirsi nuovamente questa sera, e domani fare la relazione alla Camera di quelle modificazioni che potrebbe fare sul progetto del deputato Mellana, e quindi ottenere l'approvazione della Camera.

Se la Camera accoglie questa proposizione, potrà riunirsi negli uffizi dopo la seduta.

(*La Camera approva.*)

CAVALLINI. Faccio osservare che dopo la seduta non vi saranno forse copie a sufficienza per essere distribuite agli uffizi.

IL PRESIDENTE. Si può cominciare dal darne una copia ai commissari, e le altre intanto si prepareranno.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN IMPRESTITO DI 50 MILIONI.

IL PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione al Consiglio dei ministri di contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. (*Vedi Documenti*, pagina 84.)

Il progetto primitivo è così espresso:

« Art. 1. Il Consiglio dei ministri è autorizzato a concludere un prestito all'estero fino alla concorrenza di 50 milioni, a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

« Art. 2. Appena stipulato il contratto ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento. »

La Commissione propone di sostituire alle parole: *Consiglio dei ministri*, quelle di: *ministro delle finanze*.

La discussione generale è aperta. La parola è al deputato Despine.

DESPINE. Messieurs, dans un moment aussi grave, au milieu des complications politiques et militaires où nous nous trouvons, c'est avec le plus profond regret que je me crois obligé de refuser mon adhésion aux projets de lois de finances qui nous sont présentés; mais ces circonstances elles-mêmes, mes convictions profondes et les motifs sur lesquels ces projets sont appuyés, m'en imposent le consciencieux devoir.

Messieurs, lorsque le Ministère actuel est entré le 16 décembre au pouvoir, le Cabinet précédent, en proposant le budget à la Législature, avait déjà fait connaître que les ressources de l'Etat, tant ordinaires qu'extraordinaires, ne pourraient suffire aux exigences des services publics que jusqu'à la fin de février. Le nouveau Cabinet, placé de manière à apprécier ces ressources, aurait-il dû attendre jusqu'au 9 mars à venir vous en demander de nouvelles? Par ce retard inouï, qui compromet la marche régulière et le crédit du Gouvernement, n'a-t-il pas assumé sur lui une immense responsabilité?

Aujourd'hui, dans son exposé des motifs, monsieur le ministre des finances fait ressortir les avantages d'un emprunt à l'étranger. Il nous dit que les négociations se continuent; mais que la longueur de ces négociations est due à ce que la France, l'Angleterre, la Hollande, ont des notions peu exactes sur nos conditions politiques et économiques. Il ajoute que dans la confiance où il est de réaliser cet emprunt, il a besoin d'une autorisation du Parlement pour le contracter aux meilleures conditions possibles. Il demande, en outre, un emprunt volontaire, et se réserve de vous présenter au besoin une nouvelle loi portant un emprunt forcé dont, selon lui, le pays peut supporter le poids jusqu'à concurrence de 60 millions.

Or, messieurs, d'après les communications qui nous ont été faites dans les bureaux, je ne puis ni partager la confiance du Ministère, ni admettre ses assertions. Je suis convaincu que l'étranger connaît parfaitement nos conditions politiques et économiques. Quant aux premières, la part active que deux de ces puissances ont prise aux affaires de l'Italie ne permet pas d'élever le moindre doute à ce sujet. Quant aux dernières, le résumé que le *Moniteur* du 5 mars courant a publié du compte-rendu du directeur de notre dette publique, monsieur le comte Regis, prouve assez qu'en France surtout l'on a des notions très exactes sur notre position financière, et qu'on s'en occupe d'une manière toute spéciale.

Ce n'est donc pas, à mon avis, l'ignorance de notre condition actuelle qui écarte les prêteurs étrangers, mais bien l'état d'agitation qui travaille l'Italie centrale et la ligne politique que, contrairement aux désirs manifestés par toutes les grandes puissances, et plus particulièrement encore par les puissances médiatrices, le Cabinet actuel a cru devoir adopter. Mes amis politiques savoisiens et moi avons eu déjà l'occasion de vous manifester là-dessus notre opinion, que les faits postérieurs tendent encore à confirmer: je n'entrerai donc pas dans de nouveaux détails.

Me bornant à la question financière, qui nous est soumise dans ce moment, je vous observerai, messieurs, que les services militaires coûtaient, année moyenne, 54 millions, et qu'ils ont dépassé, en 1848, 92 millions, sans y comprendre les dépenses considérables faites et payées par le Gouvernement provisoire de Lombardie; que le budget de 1849 porte les mêmes services à plus de 104 millions; qu'il faudra y ajouter le subside mensuel à Venise; les crédits accordés pour la mobilisation et l'armement de la garde nationale; ceux demandés pour le décompte et l'habillement du soldat, la médaille militaire, les pensions et les subsides aux familles des contingents et à celles des militaires décédés, etc.; qu'ainsi la somme de 50 millions sera loin de suffire aux exigences, et qu'un crédit de 150 à 140 millions devient indispensable pour la campagne qui va s'ouvrir.

Nous ne pouvons nous dissimuler, messieurs, combien est grave un pareil état, et combien il doit nous donner de l'inquiétude, non-seulement sur notre position financière, mais encore par le contre-coup qu'il peut exercer sur nos institutions et sur nos libertés.

Le Ministère le reconnaît lui-même, puisque nous le voyons le jour de la présentation de cette loi, lui dont les membres s'étaient vivement opposés aux mesures exceptionnelles de sûreté publique proposées par le dernier Cabinet, venir nous demander une autre loi consacrant la violation du domicile, la violation de la liberté individuelle, la violation du droit de circulation, du droit d'hospitalité, du droit de réunion; la violation du droit d'imprimer ses opinions, de les publier, de les afficher, même de les prononcer quand elles touchent

à la politique (et peut-il y avoir maintenant une conversation dont la politique ne soit pas l'objet?), et venir nous déclarer, en même temps, que ces mesures lui sont indispensables pour administrer la chose publique.

A la vue de pareils faits qui sont la conséquence nécessaire du système adopté par ce même Ministère, à la vue de la retraite de plusieurs hommes très honorables qui d'abord avaient consenti à en faire partie, mais qui s'en sont séparés pour ne pas s'associer à sa politique, n'ai-je pas le droit de dire que le pouvoir est entré dans une voie des plus périlleuses, à laquelle il faut attribuer l'éloignement des capitalistes étrangers?

Monsieur le ministre des finances s'appuie, il est vrai, sur l'adhésion que la Chambre a donnée à cette politique, surtout dans le vote de l'adresse. Mais quand je vois que sur 76000 électeurs, 58000 seulement ont pris part aux élections; que 12000 à peine ont donné leurs voix à la majorité qui a voté en sa faveur, je reconnais que sous le régime défectueux de notre loi électorale, si ce vote est l'expression légale d'un pays de 5 millions d'habitants, il est permis de douter qu'il en soit l'expression véritable.

Membre de la minorité qui n'a pas cru devoir s'associer à cette politique, je tiens à ce que le pays connaisse toute la vérité, afin qu'il puisse lui-même apprécier les faits et les juger.

Pour faire face aux nécessités financières où il se trouve, le ministre des finances nous dit qu'il aurait pu émettre pour 80 millions de bons hypothécaires du trésor, et pour 25 à 30 millions d'obligations de l'Etat; mais que ces moyens de crédit, pour être acceptés par l'opinion publique, ne peuvent être employés que dans des temps entièrement calmes, qui les mettent à l'abri des oscillations causées par les agitations politiques. Je ne puis, messieurs, qu'applaudir à une semblable détermination.

Les provinces situées au-delà des monts ont le souvenir encore trop récent de la funeste émission des assignats de la république française, et de la fatale influence qu'ils exercèrent sur la fortune publique et celle des particuliers, pour en accepter de nouveaux aujourd'hui. Ne voyons-nous pas d'ailleurs maintenant les billets de la banque de Gènes se déprécier chaque jour, et perdre jusqu'à 6 pour cent, malgré le gage hypothécaire d'une valeur plus que double sur les propriétés du domaine et de l'ordre des Saints Maurice et Lazare?

Mais en approuvant cette réserve du ministre des finances, je dois repousser de toutes mes forces l'opinion par lui émise sur la possibilité et sur l'avantage même d'aliéner les autres sources de revenus qu'il indique, comme les canaux, les barrières et péages, les biens de l'économat et les chemins de fer. Je pense qu'il serait très dangereux d'entrer dans cette voie, parce que, non-seulement une mesure semblable anéantirait nos dernières ressources, mais elle compromettrait des services publics spéciaux, d'un intérêt majeur, qu'il y aurait le plus grand inconvénient à livrer à la spéculation particulière. Cette question a déjà été étudiée chez nous avec trop de soin, et décidée avec une trop grande maturité de réflexion pour qu'un Cabinet, quel qu'il soit, n'engageât immensément sa responsabilité s'il voulait y déroger.

Pour m'attacher à un seul point, celui des chemins de fer, le budget soumis au Parlement prouve que la dépense de la double ligne de Gènes à Turin et au lac Majeur arrivera à 121 millions; 40 millions seulement ayant été compris dans les exercices précédents, il reste à payer 81 millions. Il faudra y ajouter encore 100 à 120 millions pour continuer la

ligne jusqu'aux frontières de la France et de la Suisse, continuation indispensable pour donner à cette route sa vraie valeur. Si le Gouvernement se décide jamais à asseoir un emprunt sur cette propriété, ce ne peut être que dans l'intérêt même du dit chemin, parce que sur lui reposent la prospérité et l'avenir du pays, intérêts que notre premier devoir, comme députés de la nation, est de sauvegarder dans leur intégrité.

Je n'étendrai pas plus loin ces considérations sur les principes émis par monsieur le ministre des finances dans son exposé des motifs. J'ajouterai seulement quelques mots sur ses projets.

Le premier est relatif à un emprunt de 50 millions à faire à l'étranger. Dans les besoins financiers où se trouve le pays, quelque insuffisant que doive être cet emprunt, quelque incertaines que soient les chances de réussite, il devient une nécessité qu'on ne peut méconnaître. Mais en laissant le pouvoir exécutif maître d'en négocier les conditions, je ne saurais admettre l'article 2 du projet qui réduit l'action du pouvoir législatif à une simple communication. C'est donc un vote de confiance, un vote illimité, dont aucune base n'est fixée préalablement, que le Cabinet vient demander. Quant à moi, conséquent avec mes convictions antérieures qui n'ont pas changé, je pense que le contrat, avant de devenir définitif, doit être soumis à l'approbation du Parlement, ou tout au moins que les conditions en doivent être nettement posées, soit par un emprunt avec publicité et concurrence, soit par la fixation d'un taux minimum, soit de toute autre manière.

Le second projet est un emprunt volontaire, au taux de 72 pour cent basé sur les conditions de l'emprunt du 27 mai 1854. Contracté par la volonté libre des parties, je n'ai rien à y objecter; mais après celui qui a eu lieu l'an dernier, lorsque nous avons vu les grands propriétaires obligés la plupart de faire eux-mêmes des emprunts à des conditions onéreuses pour y subvenir, je crains avec fondement que ce moyen ne devienne dans les circonstances actuelles une ressource entièrement illusoire; la brièveté des termes de paiement ne laisse d'ailleurs pas même le temps de prendre aucune disposition préparatoire à ce sujet. Monsieur le ministre des finances l'a parfaitement reconnu lui-même lorsque, dans le douzième et dernier article, il fait pressentir, de même que dans son exposé des motifs, un emprunt forcé prochain. En me réservant de revenir sur cet article 12, lors de sa discussion, c'est, selon moi, la seule proposition sérieuse qui ressorte du projet ministériel, et dans ce cas, il aurait mieux valu aborder franchement la difficulté; car le pouvoir exécutif, comme le Parlement, doit avant tout la vérité au pays.

Monsieur le ministre a reconnu l'impossibilité pour la Savoie d'être soumise aux mêmes conditions; je le remercie au nom de mes concitoyens de cet acte de justice. Je ne connais pas assez les autres provinces de l'Etat pour apprécier leurs forces intérieures, et pour accepter, sans observation, la déclaration du Ministère qu'elles peuvent raisonnablement supporter cet emprunt de 60 millions. Je me réserve seulement d'examiner la question quand elle nous sera soumise.

En attendant, d'après les considérations que j'ai eu l'honneur de vous exposer, je ne puis accepter tels qu'ils sont présentés les projets de finances, et je vote conséquemment contre ces projets de loi.

MONGELLAZ. Nous ne répéterons pas ce que viennent de vous dire les honorables députés qui ont parlé avant nous, et laissant à d'autres plus versés en matière de finances le soin de traiter à fond les questions dont il s'agit, nous nous

contenterons de faire à cet égard quelques courtes observations. Le projet de loi qui nous est présenté est composé de deux parties bien distinctes; dans l'une le ministre des finances espère de réaliser 60 millions en contractant au milieu de nous un nouvel emprunt volontaire et facultatif pour toutes les personnes qui seront à même de prêter à l'Etat des sommes plus ou moins fortes.

La moindre de celles-ci sera de 100 livres représentées par 72 fr. de versement, qui produiront l'intérêt avantageux de cinq livres. C'est là sans doute une opération onéreuse pour l'Etat, mais très-acceptable par la raison que le bénéfice des prêteurs reste dans le pays. C'est un second appel que fait le ministre à la bourse et au dévouement du pays.

IL PRESIDENTE. Je ferai observer à l'orateur que la discussion actuelle ne regarde que l'emprunt à l'étranger.

MONGELLAZ. Je répondrai que je traite cette partie immédiatement après. Assurément le pays fera les derniers efforts pour venir en aide au Gouvernement et pour répondre aussi activement que possible à l'accomplissement d'un moyen financier déjà connu puisqu'il est semblable à celui décrété le 27 mai 1854 et à celui du 7 septembre 1848, lequel a produit plus de 40 millions qui ont disparu bien rapidement; mais ce n'est pas le cas d'en demander compte au ministre. Si nous approuvons le projet du nouvel emprunt, c'est eu égard à la nécessité, c'est avec la persuasion que dans les riches provinces du Piémont et de la Ligurie il y aura encore de nombreux placements de fonds qui s'effectueront de cette manière, d'autant plus que les conditions offertes aux prêteurs sont fort avantageuses. Il faudrait seulement qu'on en modifiât les époques trop rapprochées du paiement. Toutefois nous conseillons au ministre de ne pas donner à cet égard une trop grande extension à ses calculs, de ne pas compter sur un succès égal à celui du 7 septembre. Dans tous les cas il doit faire abstraction des provinces pauvres et entièrement épuisées, comme la Savoie. Nous remercions le ministre pour notre pays, de ce qu'il a reconnu sa position exceptionnelle et très-malheureuse, avec promesse d'y avoir égard.

Dans l'autre partie du projet ministériel il s'agit d'un emprunt à l'étranger de 50 millions. Nous nous permettrons de ne pas approuver cet emprunt, dont les conditions, nullement exposées et définies, laissent au ministre une latitude de confiance que nous ne pouvons lui accorder; nous reprochons encore au ministre, comme l'a déjà fait notre honorable compatriote monsieur Despine, de laisser entrevoir la possibilité d'aliéner la plupart des grandes propriétés appartenant à l'Etat, à l'ordre des Saints Maurice et Lazare, à l'économat général, et même d'émettre au besoin pour 80 millions de bons hypothécaires du trésor et pour 50 millions d'obligations de l'Etat, c'est-à-dire pour 130 millions de papier-monnaie. Nous le félicitons de n'avoir point effectué ce dernier projet; car la dépréciation de ce papier, qui était fort à craindre, eût rappelé de funestes souvenirs et produit un mauvais effet dans les circonstances actuelles. N'est-ce pas diminuer ainsi la sécurité et la confiance qu'on peut avoir dans les ressources les plus solides de notre crédit? Nous lui reprocherons encore d'avoir choisi pour son emprunt de 50 millions un temps peu propice, et d'avoir mal combiné ses moyens d'action. Cet emprunt sera d'autant plus onéreux qu'on a tardé davantage à s'occuper d'un objet si important. N'aurait-on pas dû prévoir que ce n'est pas quand on est pressé et aculé dans les dernières limites du besoin et de la nécessité, qu'on peut obtenir de bonnes conditions dans des opérations financières quelconques? Qu'on réfléchisse et prenne exemple à ce qui se passe dans les affaires privées.

N'est-ce pas quand il y a des embarras sérieux, comme l'imminence d'un grave arrêt pour défaut de paiement, que les usuriers se présentent pour faire des victimes et leur imposer de fatales conditions? Il en est de même dans les affaires gouvernementales; les gros capitalistes sont exigeants; ils exploitent largement la fortune publique quand elle est placée en des mains inhabiles ou imprévoyantes. Avant l'imminence de la guerre et pendant qu'on attendait quelques résultats avantageux pour nous du congrès de Bruxelles, surtout avant les derniers événements de Rome et de Toscane, on eût trouvé beaucoup plus facilement, soit à Londres, soit à Paris, des banquiers qui nous auraient fait des conditions moins onéreuses et plus acceptables que celles qu'on veut nous imposer aujourd'hui. Il est trop tard maintenant pour que cette opération ne se fasse pas au grand détriment de nos finances. A qui la faute sinon au Ministère? Il y avait assez longtemps que des projets de guerre étaient formés pour qu'on dût prévoir qu'ils ne pourraient s'accomplir sans beaucoup d'argent, puisque l'argent c'est toujours le principal nerf de la guerre. Conçoit-on qu'on puisse en être aux expédients pour trouver quelques millions à la veille des hostilités? Mais à propos de guerre et hostilités, il ne se passe guère de jours sans qu'on adresse au Ministère différents reproches sur les retards qu'on met à les commencer! Sans nous faire à cet égard le champion du Ministère, nous ne concevons pas que dans des circonstances aussi graves on puisse le harceler sans cesse et le pousser l'épée aux reins pour qu'il commence tout de suite les hostilités, sans songer à l'immense responsabilité d'une pareille détermination.

Dans un Gouvernement constitutionnel comme le nôtre, le pouvoir exécutif est le gardien de l'honneur du pays; étant seul confidant de nos relations politiques et diplomatiques, il doit être le seul arbitre de nos susceptibilités nationales, comme il est le seul dépositaire et l'appréciateur responsable de nos forces matérielles et de toutes nos ressources pour faire la guerre.

Or, ne faut-il pas qu'il achève ses préparatifs et surtout qu'il réalise des millions à quel prix que ce soit, puisqu'il a eu l'imprudence d'attendre que les caisses de l'État fussent vides avant de songer à y prévoir? D'ailleurs, conçoit-on qu'on puisse donner avant le temps opportun l'audacieux et terrible signal de ce premier coup de canon qui embrasera l'Italie et peut-être l'Europe? Ne faut-il pas qu'on pèse dans cette redoutable balance de nos destinées, et le poids que nous pouvons y mettre de concert avec nos frères d'Italie et celui peut-être plus grand encore que doivent y placer la France et l'Angleterre? La France surtout, messieurs, dont il faut absolument demander le concours et attendre le dernier mot.

Mais s'il est vrai, comme on vient de nous l'annoncer officiellement, que l'honneur nous oblige à commencer prochainement les hostilités; s'il est vrai, comme on ne peut en douter aujourd'hui, que l'Autriche soit ouvertement et de tous points dans ses torts par sa conduite astucieuse auprès des Cabinets de l'Europe, par les lenteurs calculées, les retards sans fin, les difficultés insurmontables qu'elle apporte au congrès de Bruxelles, tandis que, par ses violences et ses exactions inouïes à l'égard de nos frères d'Italie, elle nous excite et nous provoque à prendre l'initiative des combats....

CAGNARDI. Sembra fuori della questione.

IL PRESIDENTE. A me pare che non sia fuori della questione, perchè vuol provare che il Ministero si è allontanato da alcuna misura di prudenza; è un po' lontano dal vero punto, ma non è fuori della questione.

LIONE. Non si tratta qui se si voglia guerreggiare o no; si tratta di vedere se si voglia provvedere all'erario.

IL PRESIDENTE. Invito l'oratore a voler restringere un po' più la cerchia delle sue osservazioni, portandosi sul vero punto di questione.

MONGELLAZ. Puisque l'on demande de l'argent pour faire la guerre, il faut bien en parler. Du reste, messieurs, je suis étonné de vos interprétations; car je crois que dans ce que je dis il n'y a rien d'inconvenant.

Pourquoi l'Autriche et ses perfides suppôts déploient-ils à l'égard du Piémont ce machiavélisme infernal et protecteur? N'est-ce pas parce qu'ils connaissent l'agitation vive et croissante, l'impatience insurmontable qui règnent dans ce pays? Ils veulent donc par tous les moyens possibles le pousser à bout! Ils désirent que notre armée commence hâtivement et imprudemment les hostilités avant que l'Angleterre et la France aient épuisé leurs moyens de conciliation; avant que ces deux puissances, qui nous sont sympathiques et bienveillantes, se soient prononcées sur cette grave question. Ils désirent surtout que nous puissions nous compromettre vis-à-vis de la France.

Ah! que messieurs les ministres prennent leurs précautions à cet égard! Il faut nécessairement qu'ils agissent de concert avec cette grande et généreuse nation, qui, notre voisine et notre alliée naturelle, est forcément intéressée à notre sort. Ce n'est pas en vain qu'elle a rassemblé à ses portes cette armée formidable, baptisée du nom prophétique d'*Armée des Alpes*! (*Interruzione*) Un peu de patience et d'attention, je crois qu'il s'agit d'une question importante.

Non! messieurs, plus on y réfléchit, plus on est conduit à prévoir que la France, voyant sa médiation acceptée par nous avec confiance et éludée avec mauvaise foi par l'Autriche, ne souffrira pas que nous nous engagions seuls dans une lutte inégale où son honneur est engagé presque autant que le nôtre!

En effet n'a-t-elle pas promis solennellement par la bouche des Lamartine, des Bastide, en un mot par la voix de ses organes officiels, qu'elle voulait l'affranchissement et l'indépendance de l'Italie, et qu'une armée était prête à nous seconder si nous en avions besoin? Tout serait à notre avantage contre l'Autriche, et nous n'aurions pas aujourd'hui une guerre dont les chances sont douteuses (*Mormorio*), si le Ministère Pinelli avait demandé l'intervention et accepté les secours offerts par la France. (*Bisbiglio*)

Aujourd'hui, messieurs, au point où en sont les choses, avec l'esprit qui règne en France, croyez-vous que son Gouvernement puisse poser les armes avant d'avoir obtenu un résultat devenu essentiel à son honneur, à ses intérêts, à son repos? Non, messieurs, cela n'est pas possible. Que nos ministres aient donc toujours les yeux vers la France, et qu'ils se tiennent en garde contre la vive impatience, et la trop belliqueuse ardeur de leurs imprudents amis. L'illustre diplomate Talleyrand disait que dans la solution des grands problèmes politiques la spontanéité et la bonne foi étaient également nuisibles.

Quant à nous, messieurs, sans manquer jamais de bonne foi, évitons du moins la spontanéité, c'est-à-dire l'imprudence. Méprisons pour le moment les incessantes et astucieuses provocations de Radetzky, attendons le moment favorable pour l'écraser ou le refouler si loin qu'il ne revienne jamais.

Pour cela, messieurs, il est nécessaire que nous agissions de concert avec l'Angleterre et la France; car c'est en vain qu'on voudrait se le dissimuler, la question italienne, dans

les complications actuelles, est devenue forcément une question européenne. Aussi doit-on féliciter le Ministère de ce qu'il est resté dans l'expectative à l'égard des Gouvernements républicains de Rome et de Toscane. Puisse-t-il ne s'écarter jamais de cette politique prudente et rationnelle!

Napoléon a dit quelque part que les Piémontais savaient unir à la vivacité du Midi le calme et le sang-froid du Nord. Tant mieux si Napoléon a dit vrai! Ce serait un grand bonheur dans les circonstances actuelles qu'il sussent conserver ce caractère national en dépit des boute-feux de la démagogie étrangère; parce que dans les graves et délicates questions qui vont se traiter au Parlement, dans les faits plus graves encore qui doivent s'accomplir au dehors, il faut que le Piémont, comme un frère sensé, vigilant et fort, soutienne et dirige la fragile nacelle de ses imprudentes et légères sœurs d'Italie pour les sauver du naufrage. (*Rumori*)

BASTIAN. Je prie monsieur le président de rappeler l'orateur à la question; à propos de l'Italie il nous fait une Macédoine.

MONGELLAZ. Je n'ai plus que deux mots à dire.

Et nous, messieurs, tâchons donc de réaliser au plus tôt les millions dont nous avons le plus grand besoin, continuons nos préparatifs pour la grande lutte; mais avant de la commencer, attendons que les nuages amoncelés à notre horizon politique s'éclaircissent et nous laissent entrevoir la réalité et le danger des obstacles que nous avons à surmonter. Avec le temps, la prudence et le courage, on triomphe des plus graves difficultés et des plus grands ennemis.

CHARLE. Signori, allorquando nella tornata del 9 il signor ministro delle finanze saliva alla tribuna, e sentii preferire le prime parole che avevano tratto ad un prestito all'estero, io mi lusingai che ci si venisse a chiedere non una autorizzazione per trattare, ma un'autorizzazione per concludere un prestito di cui già fossero dal ministro pienamente concordate le basi e le condizioni tutte. A tale mia induzione mi traeva non senza buon fondamento, e il rassicurante e sereno contegno del signor ministro, e le promettenti risposte per esso date alle interpellazioni in ordine alle cose di finanza fattegli e in questa e nell'altra Camera, e nelle private conferenze degli uffizi.

Nella mia pochezza io ragionavo così: o le nostre casse sono ben provviste di danaro e fiorenti, e in tali condizioni da poter sopperire alle straordinarie esigenze dello Stato almeno per un certo tempo; ovvero ha certezza di concludere un prestito all'estero; o nel silenzio, e fra le profonde meditazioni del suo ministeriale Gabinetto, ha trovato in questi tre mesi qualche sicura combinazione finanziaria atta a suppeditarci i mezzi pecuniarii che ci possono occorrere in queste straordinarie contingenze. Che se altrimenti fosse la cosa, io mi sarei trovato costretto a fare supposizioni contrarie alla fiducia che m'era parso avere il Parlamento e la nazione meritamente in lui riposta. Mi sarei trovato costretto, per debito strettissimo del grave ufficio affidatomi dal popolo, di dichiarare apertamente che colpevole stato saria il lungo silenzio del ministro, colpevole l'inazione di tre mesi, colpevole il rassicurante ingannevole contegno, colpevoli le fallaci lusinghe, le infide date risposte.

Signori, un ministro che nel momento in cui la nazione con magnanimo ardimento, con intrepidezza e coraggio che formerà l'ammirazione dei posteri; getta una seconda volta il guanto della sfida all'austriaco colosso, nel momento in cui le valorose nostre schiere stanno per rivalicare il Ticino ed anelano alla liberazione degli oppressi nostri fratelli, delle vittime del feroce proconsole di cui già odono i non lontani

gemiti, un ministro, dico, che per sua colpevole negligenza, per inettitudine, o peggio, avesse reso vano tanto eroismo col non avvisare al modo di provvedere il denaro, nerbo necessario della guerra, un tale ministro io lo riterrei reo d'alto tradimento e lo segnerei alla riprovazione della nazione, ed, ove d'uopo, chiamerei sul suo capo la spada vindice della giustizia.

Ma, togliendomi dal campo delle supposizioni, e Dio voglia che non s'abbiano mai a trasmutare in tristi realtà, fo ritorno donde era partito. Io diceva adunque che il sereno contegno del signor ministro e le rassicuranti risposte replicatamente date mi sono arra sicura che non v'ha imminente ed urgente bisogno nelle casse, ovvero è già affidato del prestito all'estero con che riceva da noi la preventiva chiesta autorizzazione; imperocchè il mezzo proposto di un prestito volontario sarebbe a gran pezza insufficiente a sopperire ai gravi attuali e prossimi bisogni della finanza, e sarebbe come un granello omeopatico dispensato al malato divorato da ardentissima febbre infiammatoria. Or fa un anno se ne fece esperimento, e, non ostante l'entusiasmo che in quell'epoca era grandissimo, non gettò che la somma di otto o nove milioni; ora che il Piemonte, quantunque ricchissimo di prodotti agricoli, non sa dove collocarli, nemmeno a vilissimo prezzo; che l'esportazione delle sue merci, e specialmente delle sete, quantunque non minore in quantità dagli altri anni, ha però fruttato molto minor somma per l'esiguità dei prezzi, che perciò scarsissimo è il numerario, io ritengo per fermo che ben poca cosa si possa fondatamente sperare dal nuovo prestito volontario.

Io voglio sperare che ove fallisca il prestito all'estero, ove, come è prevedibile, poco si ritragga da quello volontario aperto nell'interno, avrà certamente il signor ministro in pronto qualche progetto atto a provvedere le casse dello Stato. Io penso che esso non vorrà credere, come fu da taluno improvvidamente detto, che la nazione sia al colmo dei suoi sacrifici quando appena ne è al principio, e che saprà trovare nelle vastissime proprietà dello Stato e delle manimorte una sorgente feconda di nazionale ricchezza, con la quale far fronte alle pubbliche esigenze. Tutto ciò io spero dalla non comune perizia, dall'ingegno e dall'amore per la cosa pubblica del signor ministro; che se le mie speranze per nostra sventura fallissero per fatto o negligenza a lui imputabile, sappia ch'io sono risoluto di far sì che la responsabilità ministeriale non sia una lettera morta, una parola vuota di senso, e che sarebbe chiamato a rendere un rigoroso conto del suo operato e dell'improvvida sua gestione.

Ed è appunto perchè tutta resti per intiero, e senza appiglio di difesa per fatte mutazioni alla legge, la responsabilità al ministro, che io, quantunque non abbia grande fiducia nei mezzi proposti, m'accosto al parere della Commissione, e dichiaro di votare le due leggi tali quali furono proposte. Ed è appunto per la stessa ragione che basterà l'accennare, senza svolgerla, che io accetto pure l'unica variazione fatta dalla Commissione alla legge, restringendo cioè l'autorizzazione chiesta a nome del Consiglio dei ministri, e riducendola in capo nominativamente al ministro delle finanze. Ognun sa che la responsabilità ministeriale è collettiva e solidaria nelle cose di politica generale; ma egli è altresì vero che ciascun capo di dicastero è più specialmente responsabile di quanto esclusivamente si riferisce al suo dicastero, e trovo quindi giusto che, come la lode, così il biasimo e la censura siano più specialmente riserbati in questi casi a cadun capo speciale di dicastero.

Premesse queste dichiarazioni che io credeva indispensa-

bili affinché il mio voto favorevole per la legge come venne presentata non si traesse ad una intiera approvazione del sistema del ministro, e perchè sappia la nazione che i suoi rappresentanti ora più che mai sono vigilantissimi, ora più che mai sono decisi di compiere, quantunque gravi, i loro doveri, e che, abbenchè ancora bambini e digiuni d'esperienza e di sapere (*Rumori*), come piacque ad un altissimo ingegno in un momento d'intemperante linguaggio di chiamarli, hanno però coi fatti dimostrato che tanto intenso è in loro l'amor di patria che, benchè digiuni di sperienza e di sapere, seppero perdurare inflessibili in quei principii che furono da lui, se non rinnegati, almeno per un momento pienamente riconosciuti. Io voto quindi per l'approvazione della legge quale venne presentata.

RICCI, ministro delle finanze. Varie e di diverso genere sono state le obiezioni presentate dai diversi oratori che si sono occupati della presente legge.

Le une sono politiche, le altre economiche, che concernono veramente la questione di cui si tratta.

Intorno alle obiezioni politiche fatte da principio io mi asterrò dal farvi osservazione o risposta. In primo luogo, perchè le discussioni politiche già ebbero un largo campo nella Camera; in secondo luogo, perchè omai la questione politica è esaurita, la guerra è aperta, il dovere di ogni buon cittadino è di sostenerla con tutti i suoi mezzi. (*Bravo!*)

Verrò dunque alle obiezioni che riguardano specialmente le due leggi proposte.

E primieramente risponderò all'onorevole Despine che forse non ha ben inteso il mio concetto quando nell'esposizione della legge io accennava la massa dei beni che possiede il demanio e su cui potrebbe contare e valersene come garanzia di obbligazioni o di titoli da emettersi. Io non gli ho dichiarati come assolutamente e tutti alienabili, sebbene in questa parte occorran molte distinzioni. Quei fondi che non sono a mero reddito, come i canali del Vercellese, non sono certamente proprietà che convenga alienare, perchè molto meglio e con maggior pubblico vantaggio sono amministrati dal Governo di quello che lo sarebbero dai particolari. Vi sono poi altri beni, come le case, le cascine possedute dal demanio. In quanto a questi, non ne credo utile in questo momento l'alienazione. Se sia teoricamente meglio metterli in libero commercio che non lasciarli in mano del fisco, è questa una questione grave, nè ora è l'epoca di trattarla, nè certamente sarebbe l'occasione propizia per l'alienazione, mentre naturalmente farebbero scapitare il valore proprio e quello di tutti i capitali. Porto opinione che in tempi riposati e tranquilli sia più vantaggioso di porli in libero commercio che di lasciarli sotto l'amministrazione del fisco. In una parola, quella massa di beni io l'ho accennata, non come oggetto da alienarsi, ma come un cumulo di valori che debbono rassicurare il nostro credito pubblico tanto all'interno quanto all'estero, e sui quali il Governo potrà aver sempre delle risorse.

Egli è certamente un domandare gran prova di confidenza il richiedere da voi un voto illimitato per poter contrarre un prestito senza accennare alcuna specie di condizioni.

Senza dubbio avrei desiderato poter presentare con tutte le più minute sue condizioni un contratto alla Camera, la quale, ben ponderatolo, avrebbe potuto decidersi per l'approvazione o pel rifiuto; ma, e dai carteggi avuti e dalle comunicazioni e pareri ricevuti dai banchieri, e dalla natura stessa di questi affari, dalla pratica di tutti gli altri paesi, io ho dovuto convincermi che è assolutamente impossibile contrarre un prestito con condizioni le quali sieno obbliga-

torie per la banca che contrae, ed il cui rifiuto od accettazione rimangono libere e nell'arbitrio del Parlamento per venti giorni, per un mese, ed anche talvolta di più, se è necessario.

Le case stesse che sono le più accreditate non fanno mai contratti di questo genere, se non hanno prima intesa la vendita di metà o di due terzi dell'imprestito che si vuol contrarre. Ora, è impossibile che una casa riesca a concertare questa vendita quando deve aspettare la ratifica, quando non è certa delle condizioni per uno spazio indeterminato di tempo.

A queste circostanze poi si aggiunge che il valore dei fondi su tutte le borse d'Europa è in continua oscillazione; quindi qualunque casa di Londra e di Parigi dice: stabilite le condizioni d'imprestito, o queste peggioreranno a mio danno, ed è supponibile che saranno confermate, o miglioreranno a mio vantaggio, ed allora è molto probabile che non lo saranno. Una tale ipotesi non si fa già per sospetto di malafede, ma perchè nel frattempo può il Governo avere delle offerte molto migliori. Dunque le condizioni del contratto rimangono sempre a danno della casa che contrae ed in vantaggio del Governo, il quale non dà il suo assenso che dopo uno spazio assai lungo di tempo. Io ho la convinzione che non può contrarsi alcun prestito nelle attuali circostanze, e per molto spazio di tempo, senza poterlo chiudere nello stesso tempo, cioè senza che nello stesso giorno possa obbligarsi la casa ed il Governo o i delegati di questo.

Quanto a stabilire delle condizioni, cioè un *minimum*, inferiormente al quale non si potesse contrarre un prestito, questo io l'avrei desiderato; era certamente per me una grande responsabilità di meno. Ma, o questa quota si fissava ad un limite assolutamente minimo, e allora, questo conosciuto, non potrà oltrepassarsi; oppure si metteva un limite alto, e allora andavamo incontro alla probabilità di non trovare sovventori.

La condizione dunque della quota non può esser pubblica, ma bisogna che resti in arbitrio del Ministero. Questo è il motivo della facoltà veramente grande richiesta, ma che io non saprei in qual modo limitare con speranza di successo ed in modo che non togliesse la possibilità della riuscita.

Dovrei aggiungere più cose intorno all'imprevidenza che ci viene imputata; io posso assicurare (nè io solo, ma tutti i miei colleghi) che ce ne siamo spesso e lungamente occupati. Il motivo per cui prima d'ora non siamo venuti a trattenervi delle esigenze finanziarie l'accenno un po' più estesamente nell'esposizione che dovrò, finita questa discussione, presentare alla Camera. Per ora mi limiterò a dire che il Gabinetto ha creduto di non dover presentare leggi di contribuzione, cioè domandare carichi o larghi sussidi, i quali non avevano altro motivo che le circostanze politiche della guerra, finchè non si fosse presa una determinazione conosciuta dal pubblico; prego la Camera di valutare la posizione nostra e le nostre circostanze.

Se noi fossimo venuti a domandare delle leggi finanziarie, le quali certamente per le circostanze devono riuscir assai gravi, molti avrebbero detto: non vogliamo sottometterci a questo peso senza sapere se veramente la guerra si farà, senza sapere se sono assolutamente necessarie per far cessare questo stato che ci logora ed affanna. Allora che cosa sarebbe succeduto? Si sarebbe creduto che la guerra, invece di essere una ponderata risoluzione, fosse un calcolo precipitoso, fosse una necessità a cui il Governo rimanesse trascinato, e non indotto da una seria e profonda riflessione.

Da quanto esporrò spero vedrete che il paese ha larghe

risorse interne, e che con qualche sacrificio si può far fronte a tutti i bisogni; la Camera l'apprezzerà, ed io non dubito che dia il suo concorso a trovare tutti i mezzi che sono necessari per sostenere la causa italiana.

BARBIER. Lorsqu'on a voté les 600,000 francs de secours mensuel pour Venise, il a été déclaré par monsieur le ministre des finances qu'on aurait des égards pour la Savoie. J'ai eu l'honneur de lui observer que la province d'Aoste était dans le même cas que la Savoie et dans une détresse même plus grande; et quand je l'ai interpellé s'il entendait appliquer à la province d'Aoste les exceptions qu'il promettait à la Savoie, il a répondu affirmativement.

Peu de jours avant la date du projet de loi qui est en discussion, je lui ai rappelé l'état de la province d'Aoste et la situation critique dans laquelle elle se trouve; je lui ai demandé de nouveau s'il aurait pour la province d'Aoste les mêmes égards que pour la Savoie, et il m'a renouvelé ses promesses. Maintenant je vois que dans le projet de loi il n'a fait mention que de la Savoie; je voudrais donc savoir si c'est un oubli de sa part, ou s'il n'entend pas rendre à la province d'Aoste la même justice qu'il promet à la Savoie.

RICCI, ministro delle finanze. Io risponderò che il dispensare dall'osservanza della legge non appartiene nè a un ministro in particolare, nè al Ministero intero, ma non può che appartenere a tutto il potere legislativo; aggiungerò che io ho detto, e tale è il mio sentimento, che nella generalità delle leggi si dovrà avere qualche riguardo alla Savoia, ma con questo non ho inteso di fare un'eccezione perpetua, che cioè nessuna legge finanziaria possa aver luogo in Savoia; molti altri sono i mezzi di compenso, cioè i modi di tener conto degli'interessi speciali della Savoia; che con una esenzione generale di dazi si avrà riguardo alla condizione del ducato d'Aosta, che in gran parte, credo, è rassomigliante alle provincie della Savoia; ma non si può pure dissimulare che, oltre ai ducati di Savoia e d'Aosta, vi sono altre provincie le quali presso a poco si trovano nelle stesse condizioni, cioè sono montagnose, alpestri, di poco commercio, insomma nelle stesse condizioni; infine il sistema delle esenzioni è un sistema pericoloso; ma quando si voteranno leggi di finanza sarà lecito a qualunque deputato di fare delle riflessioni, ed il Parlamento vi avrà tutti i riguardi.

BARBIER. Monsieur le ministre des finances dit qu'il dépend du pouvoir législatif d'avoir des égards dans la loi pour telle ou telle province; je suis parfaitement là-dessus d'accord avec lui, c'est un principe que j'admets entièrement moi-même; mais dans l'exposé des motifs de son projet de loi il fait une mention de la Savoie; or, pourquoi ne fait-il pas aussi mention de la province d'Aoste qui se trouve dans le même cas? (*Interruzioni*)

CAGNARDI. Siamo fuori della questione.

Voci. Il y a bien d'autres provinces aussi qui se trouvent dans le même cas.

BARBIER. Je n'ai pas voulu dire qu'il n'y ait pas d'autres provinces qui soient dans la même situation (*Nuove interruzioni*), mais je répète et je soutiens que celle d'Aoste l'est et qu'elle a droit aux mêmes égards.

IL PRESIDENTE. Se nessuno chiede più la parola sulla discussione generale, si aprirà la discussione particolare sull'articolo 1° della legge.

La Commissione propone di cangiare le parole: *Consiglio dei ministri* in quelle: *del ministro di finanze*.

Domanderò primieramente se il Ministero aderisce a questa mutazione.

RICCI, ministro di finanze. Il Ministero aderisce.

IL PRESIDENTE. Allora domanderò se alcuno vuole la parola su questo articolo colla mutazione proposta dalla Commissione ed accettata dal Ministero.

BOTTA V. L'autorizzazione che il Governo domanda per fare un prestito all'estero mi pare espressa in termini troppo indeterminati; mi pare che si debba porre un termine in cui il Governo, potendo, debba fare quest'imprestito. La ragione per cui esso chiede quest'autorizzazione è posta nelle circostanze gravissime in cui versiamo. Ora poniamo che esso non possa farlo in questo tempo; la legge potrebbe aver vigore anche dopo queste circostanze, potrebbe aver vigore molto tempo dopo l'autorizzazione.

Passate queste circostanze di urgenza, io non crederei cosa prudente che il Governo conservasse l'autorità di divenire a un prestito all'estero; mutati i tempi, muteranno necessariamente i bisogni; epperò io proposi un emendamento il quale tendesse a limitare questa autorizzazione al termine di tre mesi. Così, mentre si provvederà a che non manchino al Governo i mezzi necessari per sopperire ai bisogni della nazione, s'impedirà qualunque abuso che si potesse fare nell'avvenire di tale autorizzazione.

IL PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Botta consiste nell'aggiungere le parole: *nel termine di tre mesi*, da frapportle alle parole: *il ministro di finanze è autorizzato a conchiudere un prestito*, ecc.

Domanderò se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

RICCARDI. Io faccio un sotto-emendamento, il quale consisterebbe nel ridurre il termine a due mesi. Io non vedo il perchè si debbano accordare tre mesi, poichè, se questo prestito non si ottiene in due, al giorno d'oggi non si otterrà più.

BOTTA V. Aderisco al sotto-emendamento del deputato Riccardi.

IL PRESIDENTE. Il deputato Botta accetta il sotto-emendamento del deputato Riccardi; io domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

In questo punto capita un altro emendamento, di cui darò lettura, proposto dal deputato Caminale e concepito in questi termini:

« Il ministro di finanze è autorizzato a continuare le trattative di un prestito all'estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni sotto quelle condizioni che ravviserà più vantaggiose. Prima però di stipulare il contratto dovrà prendere gli opportuni concerti col Parlamento. »

Il proponente ha la parola per svolgerlo.

CAMINALE. Signori, se le trattative finora praticate dal nostro ministro di finanze onde ottenere un prestito all'estero avessero già prodotto qualche favorevole effetto, io mi guarderei dall'insinuarvi con moleste parole il più leggiero dubbio sull'esito delle medesime; ma dacchè egli stesso, nel preambolo del progetto di legge di cui si tratta, ci fa chiaramente intendere che simili pratiche riescono lunghe e difficili attese le poche ed inesatte nozioni che in Francia, in Inghilterra ed Olanda si hanno sulle nostre condizioni economiche e politiche, parmi cosa prudente il sospettare che cotesti banchieri, indotti dalla solita filantropia, aspettino il risultato del primo ed imminente nostro conflitto collo straniero per giudicare se debbano o non accondiscendere alla domanda di danaro loro fatta; cosicchè se noi, con una prima vittoria, ci dimostreremo degni dell'antica fama italiana, allora non vi ha dubbio che ci favoriranno più o meno, come loro sembrerà più conveniente; in caso contrario (lo che Dio non vo-

glia) continueranno con melate parole a tenerci in aspettativa.

Non v'ha perciò chi non iscorga che l'assoggettarci a questo *indeterminato supplizio bancario* è cosa poco decorosa non solo, ma eziandio di grave danno alla patria. Tuttavia, siccome queste trattative d'imprestito all'estero furono iniziate, io bramerei che non s'interrompessero, ben conoscendo in quale condizione economica si ritrovi il Piemonte, specialmente la media classe dei cittadini; però desidero ardentemente nel tempo stesso che non ci lasciamo trarre, senza neppure accorgercene, nel laccio che per caso, mediante una *indeterminata* conclusione d'imprestito, ci venisse teso da negozianti stranieri, e che avessimo più tardi a pentirci di non esserci tenuti sulle opportune riserve quando ancora si poteva.

A me sembra che il primo successo delle nostre armi non potrà a meno di essere favorevole, e ci schiuderà la via per addivenire a patti definitivi assai più utili di quanto al presente non ci si presentino; e se taluno mi dicesse che lo stato delle nostre finanze e dell'imminente guerra non può soffrir maggiori indugi, io risponderci che, non essendovi finora alcun risultato sull'imprestito all'estero, anzi poche le speranze di un esito favorevole, dobbiamo tanto più tenerci cauti nell'autorizzarne la conclusione *a tempo indeterminato*, affinché quei pochi fra i più ricchi nostri concittadini, i quali senza dubbio, in caso di massima urgenza, spontaneamente concorreranno col loro danaro nelle spese della santa guerra d'indipendenza; non vengano defraudati di quell'onesto lucro che, in definitiva, hanno diritto, a preferenza dei negozianti stranieri, di ricavare.

Nè tanto meno gioverebbe l'opporre che, essendo anche presso di noi aperto un imprestito volontario al quale terrà forse dietro un altro coattivo, sia libero a chicchessia di appigliarsi al primo di essi, avvegnachè molti, che negli estremi bisogni della patria non avrebbero rifiutato di contribuire volontariamente col loro danaro alla cacciata dello straniero, rimarranno esitanti, sulla speranza che quanto prima venga conchiuso l'imprestito all'estero; ma se per lo contrario sapranno che il ministro di finanze non ha altra autorizzazione tranne quella di continuare le trattative, e che prima di stipularlo debba renderne conto ai rappresentanti del popolo, è evidente che qualora si faccia sentire l'assoluta necessità di danaro s'indurranno più facilmente a gravi sacrifici, evitando anche in tale guisa d'incontrare un debito all'estero sotto condizioni troppo gravose.

Io adunque, per queste poche ragioni, persisto nel mio emendamento, il quale, allontanando un pericolo molto probabile in danno della patria, riduce ad un solo i due articoli di legge proposti dal ministro di finanze per l'imprestito all'estero.

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se appoggia l'emendamento del deputato Caminale.

(Non è appoggiato.)

Ritorna adunque la discussione sull'emendamento del deputato Riccardi, che consiste nell'aggiungere le parole: *entro il termine di due mesi*.

Nessuno domandando la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Per conseguenza resta a votare sull'articolo a cui si sono aggiunte quelle parole.

(La Camera approva.)

Ora viene l'art. 2 così concepito:

« Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento. »

A quest'articolo il deputato Mussi propone il seguente emendamento:

« Qualora però al più tardi entro un mese, a datare dalla sanzione reale della presente legge, non sia stato stipulato il contratto di prestito, il ministro di finanze dovrà, in seduta segreta, rendere conto della situazione delle trattative al Parlamento medesimo. »

Il proponente ha la parola per isvolgere la sua proposta.

MUSSI. L'unica osservazione ch'io sottopongo, o signori, alla vostra penetrazione, in appoggio ed a sviluppo dell'emendamento da me proposto, per nulla tende a sparger seme di sfiducia sull'onorevole ministro di finanze, del quale essendomi ignoti i precedenti atti d'amministrazione, mi è impossibile l'apprezzare s'egli meriti o no la piena confidenza della Camera.

La mia osservazione, a far sì che il Parlamento prescriva se non un brevissimo, almeno un breve periodo di tempo al sullodato ministro per render conto del suo operato, io la derivo, non dalla natura, ma dallo scopo del prestito stesso; nè voglio dissimulare, onorevoli colleghi, che, qualora si creda necessità di ricorrere ai prestiti onde provvedere nelle attuali urgenze di denaro il pubblico tesoro, io opinerei, per evitare perdita di tempo cotanto prezioso, che s'incominciasse dal prestito obbligatorio anzichè dall'estero o dal volontario.

Scopo supremo del prestito è la guerra; lo che equivale come s'io vi dicessi che il prestito ha ad iscopo supremo di rendere una realtà, un fatto, ciò che al presente non è che un contrastato diritto, vale a dire il regno dell'Alta Italia, l'indipendenza e la nazionalità italiana; dacchè questi sommi beni sarebbe un sogno, un'illusione il credere di poterli ottenere senza la guerra.

La guerra è già dichiarata, e sarà fra pochi di intrapresa; ella esser deve energica, risoluta, forte, potente sì ad assicurarci, quasi direi, il trionfo della causa avanti la vittoria. Ma per una guerra di forte, risoluta, eroico esercito, ed alla quale non deve andar disgiunta la guerra insurrezionale, richieggonsi grandi e pronti mezzi; mezzi che i popoli non si procurano se non mercè grandi e ripetuti sacrifici, sacrifici cui è la nazione determinata di alacramente sopportare, purchè si ottenga lo scopo superiormente enunciato.

Per la qual cosa, se a provvedere il denaro occorrente a poderoso esercito ed all'insurrezione delle provincie che man mano saranno dall'armata vittoriosa occupate ha il Ministero creduto mezzo efficace il prestito all'estero, sia pur questo mezzo dal Parlamento approvato, ma giammai concesso di rendere conto delle intavolate trattative a contratto stipulato.

La stipulazione può essere a più mesi protratta, ed il ritardo non solo potrebbe essere d'ostacolo a progredire, ma rovina della guerra. Quindi, non volendo la Camera rendersi complice d'irreparabile infortunio, vorrà certamente imporre al ministro delle finanze l'obbligo di renderle conto, nel periodo di tempo accennato nell'emendamento, della situazione delle trattative, per indi deliberare se sia prudente ed acconcio il continuarle, o necessario di tosto provvedere con mezzi più facili ed efficaci agli urgenti bisogni dell'esercito e dello Stato.

IL PRESIDENTE. Dimanderò se l'emendamento, o piuttosto l'aggiunta del deputato Mussi è appoggiata.

(È appoggiata.)

RICCARDI. A me pare che dal modo con cui è concepito l'art. 1° divenga almeno quasi inutile questa nuova prescrizione di tempo, tanto più che non sarà mai fuori delle attribuzioni del Parlamento di chiamare una seduta segreta,

quando vogliano dal Ministero quelle spiegazioni che nell'interesse della cosa pubblica si crederanno opportune. Mi sembra dunque che non sia più bisogno di quest'aggiunta.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola su quest'aggiunta, la metterò ai voti.

(La Camera non approva.)

Resta allora a mettere ai voti l'art. 2 come è stato proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Ora si passa alla votazione dell'intera legge per scrutinio segreto.

Essa, come venne emendata, è concepita nei termini seguenti:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a conchiudere, entro il termine di due mesi, un prestito all'estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni, a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

« Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento. »

Il deputato Sanguinetti dichiara di volere astenersi dal votare.

Risultato dello squittinio:

Votanti	119
Maggioranza	60
Voti favorevoli	105
Voti contrari	14

(La Camera approva.)

Il ministro delle finanze ha la parola per una relazione.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO AD ALIENARE BENI DEMANIALI E AD EMETTERE BUONI DEL TESORO.

RICCI, ministro di finanze, presenta un progetto di legge per autorizzare il Governo ad alienare beni demaniali e ad emettere buoni del tesoro. (V. Doc., pag. 112.)

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffici.

Se fosse presente il deputato Siotto-Pintor, io lo inviterei alla ringhiera per la relazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza. Ma dacchè egli è momentaneamente assente, chiederò alla Camera se intende passare alla discussione della legge sul prestito volontario.

(La Camera assente.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO AD APRIRE UN IMPRESTITO VOLONTARIO NELLO STATO.

IL PRESIDENTE. Darò pertanto lettura del progetto. Esso è concepito nei seguenti termini: (V. Doc., pagine 84, 85.)

Riguardo a questo progetto la Commissione non ha proposto alcun emendamento. In conseguenza la discussione resta aperta sulla legge tal quale venne presentata dal ministro di finanze.

Una voce. Non siamo in numero.

IL PRESIDENTE. Per le deliberazioni bisogna essere in numero; per le discussioni poi la Camera ha già altra volta deciso che si possano fare anche non essendo in numero.

Il deputato Rosa ha la parola.

ROSA. Signori, la guerra era nei voti della nazione. Per la guerra la nazione è pronta ad ogni sacrificio, e plaude ai ministri che vi provvedono.

Ma sarà vero, o signori, che il tempo dei privilegi non è ancora passato? Questa protezione delle classi meno agiate del popolo, di cui meniamo sì gran vanto, sarà dessa pur sempre un'amara ironia? . . . Pur troppo mi sembra così!

Io quindi crederei di mancare altamente alla mia coscienza, alla mia missione di rappresentante del popolo, al mio carattere di membro di una Camera che si chiamò *democratica*, se io non mi opponessi apertamente e con tutte le forze al nuovo prestito volontario, o, per dirla più schietta, obbligatorio, che dal ministro delle finanze vien proposto e minacciato.

Abitante di una provincia che confina colla Savoia, e che ne divide la povertà; conscio dei sacrifici che quelle popolazioni hanno dovuto fare per sopperire a quel primo prestito volontario del quale in ora non si restituisce loro nè il capitale, nè tampoco l'interesse; conscio de' più gravi sacrifici, anzi dei patti rovinosi che dovettero pur fare per rinvenire un usuraio, un'arpia che sopperisse a quell'imprestito forzato per cui mancava loro il danaro, mi si dirizzano i capelli, e il cuore mi manca, pensando alla desolazione in cui un novello sacrificio getterebbe cotante famiglie. Parmi di udire i loro rimproveri; parmi che le giuste loro maledizioni si versino sopra di me, il quale, mandato in questa Camera per tutelare i loro interessi, concorro anzi così facilmente alla loro rovina.

E non mi si citino gli straordinari bisogni del pubblico erario, nè mi si richiamino alla memoria le dichiarazioni di patriottismo espresse nell'indirizzo alla Corona; dove, rammentati i sacrifici già fatti, si soggiunse che per la guerra sarebbero lievi anche gli estremi. A questo è facile rispondere. Per provvedere ai bisogni straordinari della nazione non conviene imporre gravezze, che sono *straordinarie* per l'una parte di essa, e *meno che ordinarie* per l'altra. I sacrifici estremi si debbono fare da tutta la nazione, quando ogni parte della medesima ha già contribuito ai meno estremi.

Ora io credo per lo contrario che il primo prestito forzato ha colpito gli umili, e risparmiato i potenti. Vedo che ha tolto ai primi il necessario, ma che ha lasciato ai secondi il superfluo. Vedo che il mediocre proprietario ha dovuto privarsi dell'aratro e del bue; ma non vedo che il signore si sia privato de' suoi cavalli, della sua carrozza. Che anzi sopra questi oggetti di lusso non si è nemmeno osato d'imporre fin qui la minima tassa. Vedo che il povero contadino ha dovuto privarsi delle utili braccia de' suoi figli per mandarli alla guerra, ma non vedo che i signori siansi privati delle inutili braccia dei loro domestici. Anzi nemmeno su queste *aristocratiche livree* ha osato imporre una tassa il Ministero democratico. Vedo infine, per venire più al proposito, che gl'imprestiti anche *volontari* sono un mezzo di guadagno per gli addanaiaiti, laddove il proprietario che non ha oro spiccio non solo non guadagna nulla, ma dovrà poi ancora concorrere nel pagare l'altrui guadagno.

Perchè dunque voler che una parte della nazione trovi *lievi* anche gli *estremi* sacrifici, mentre un'altra parte non sacrifica nulla?

Fa poi stupire come il Ministero, nel mentre ci dice egli stesso che lo Stato possiede *vistosissime proprietà*, gran parte delle quali è senza inconvenienti alienabile, non abbia fin qui pensato, nè pensi ad alienarle. Fa poi maggiormente stupire come non siasi ancor posto la mano su quei beni ecclesiastici che si vanno depauperando alla peggio, appunto per-

chè da una parte se ne teme, come dall'altra se ne desidera l'incameramento.

Che se mi si osservasse che il nostro bisogno di danaro è pronto, laddove, per trarne dagli indicati beni, si richiederebbe un tempo assai lungo, io dico che basterebbe che il Governo ne incominciassero le pratiche, per infondere nel popolo una grandissima fiducia, e spingerlo ad affrontare volonteroso il nuovo sacrificio che in oggi gli si richiede. Quando il contadino saprà che il suo pezzo di carta monetata potrà fra breve essere convertito in pezzo di terra che inselvaticava nelle mani di un pingue canonico o di un pinguissimo padre abate, quando vedrà insomma che vi è giustizia per tutti, oh! state pur certi che non vi sarà estremo sacrificio che non gli torni lieve.

Ma quando io mi sbagliassi, ma se è vero che abbiamo così pressante bisogno di danaro, come va che non ci prevaliamo subito subito degli ori ed argenti delle chiese e specialmente di quelle campane che già tanto ci assordarono le orecchie? Forse perchè si urterebbe contro le idee del popolo? Ma in questo il popolo è molto più illuminato che altri non vorrebbe. Forse perchè è roba sacra? Ma sacra è la guerra a cui debbono servire.

Coraggio dunque, o ministri democratici (*Ilarità*), coraggio, e avrete danaro più che non ve ne abbisogna. Ma finchè gl'imprestati risparmiano, anzi ingrossano le borse dei milionari; finchè vi sono stipendi e pensioni da ridurre; finchè vi sono cavalli, vetture e domestici da tassare; finchè vi sono beni demaniali, economali, prebendati ed ecclesiastici da vendere; finchè vi sono vasi sacri e campane da fondere; finchè le mitre dei monsignori sono tempestate di pietre così preziose, che ognuna di esse potrebbe asciugare le lagrime a cinquanta famiglie di contingenti (*Bravo!*), io vedo bensì il vostro bisogno straordinario di danaro, ma non vedo la necessità di un estremo sacrificio per parte del popolo, già troppo sacrificato, e quindi rigetto la vostra legge. (*Applausi dalle gallerie*)

CORBU. L'onorevole preopinante, attenendosi al voto della provincia cui appartiene, rigetta la legge d'imprestito.

Niuno meglio di un deputato sardo potrebbe adoprare questo linguaggio, giacchè la Sardegna è una provincia misera e languente più di qualunque altra. Ciò nonostante i deputati sardi, quando si tratta della causa italiana, soffocano i lamenti.

I Sardi, interpretando il voto della provincia a cui appartengono, sono i primi che siano pronti a fare qualunque sacrificio. I Sardi tutti saranno pronti, dal ricco al povero, di privarsi de' loro agi, a vendere: il viandante il cavallo, il bifolco l'aratro, l'unica masserizia, il cencio che ricopre le sue membra, quando trattisi della gran causa dell'indipendenza italiana: sono pronti a sacrificare il sangue, a mendicare se occorre. Io quindi voto per la legge. (*Applausi*)

SCANO. Io plaudo al patrio ardore dell'onorevole deputato Corbu. Ma ad onore della verità sono obbligato a dichiarare liberamente il mio pensiero. Noi, nipoti di fortissimi che in altri tempi hanno combattuto guerre d'indipendenza in difesa de' patrii diritti; noi, quando si trattava di mostrare al Governo ed al Re che l'Italia doveva essere indipendente e libera, che la guerra era nel voto della nazione, nell'animo, nel cuore, nel pensiero di tutti, noi abbiamo dato il fianco, abbiamo prestato il nostro voto, il nostro consentimento alla Camera, affinché la guerra, e la guerra pronta, si domandasse al Re ed al Governo. Ma se alla Sardegna si chiedono danari, noi contro l'opinione del preopinante dichiariamo che la Sardegna, misera, emunta, povera, scaduta di ricchezze e di pro-

prietà; non può dare nessuna somministrazione, nessun soccorso allo Stato; giacchè meglio che darne ne abbisogna la nostra patria, che deve essere ristorata, finalmente sollevata dai sofferiti mali. Il sangue, o signori, potremo darvi, il cuore, l'affetto ed una fede inalterabile; ma denari non possiamo darne: e chi dice il contrario, o non conosce la Sardegna, o non vuol svelare la reale condizione di essa.

TURCOTTI. Io convengo in massima coll'onorevole preopinante deputato Rosa. Questi prestiti in tempo di guerra, forzati o non forzati, ricadono sempre in ultima analisi a danno dei piccoli proprietari e della classe povera. Rovinoso poi io giudico per la nazione un imprestito all'estero, perchè in tal caso in pochi anni bisogna restituire il doppio agli usurai capitalisti da cui riceviamo il contante. Io spero che il ministro delle finanze non troverà modo di fare all'estero il prestito di 50 milioni, ora autorizzato, epperò non mi sono curato della legge in proposito presentata ed ho votato contro.

Qualunque capitale imprestato al Governo in tempo di guerra è sempre una lucrosa speculazione degli avari capitalisti e dei giuocatori delle cartelle e dei biglietti di banco. E se ciò è vero quando l'imprestito è forzato, altrettanto e peggio accade quando l'imprestito è volontario.

I più generosi non sono mai i più ricchi; e siccome questi ultimi sono sempre in timore di vedersi diminuire, se non perdere affatto le loro ricchezze, così sono sempre conservatori di qualunque pessimo Governo o stato politico di cose, quand'anche antinazionale. Si è per ciò che avversarono ed avversano tuttora apertamente a quella guerra, che, sebbene evidentemente a profitto e gloria della nazione, dà però una nuova direzione ai capitali ed alle ricchezze, spostandole dal loro luogo. Se i ricchi conoscessero i loro giusti interessi inseparabili da quelli della nazione, oh! certo, invece di essere restii ad un semplice prestito, farebbero generosi doni di capitali. Ma pur troppo sono generalmente più avidi di accrescere i loro capitali e redditi i ricchi, che i piccoli proprietari e negozianti; e tanti ve ne sono di così avidi e maligni che tengono l'oro nascosto pel momento in cui il Governo sarà necessitato a fare prestiti disastrosi, ed a vendere i beni demaniali, dei conventi e simili.

Egli è perciò che io vorrei che il nostro Governo facesse invito a tutti i ricchi, sieno essi proprietari, capitalisti, negozianti, vescovi, preti, ingegneri, avvocati, medici, notai, segretari e impiegati d'ogni genere, tutti insomma coloro che hanno un reddito annuo al di sopra di tre, quattro o cinque mila lire, a fare non già un semplice prestito, ma un vero dono per la guerra di una somma in proporzione delle loro ricchezze. Aderiscono essi all'invito? Bene, sieno i benedetti dalla nazione e dal popolo. Negano essi apertamente, od esitanti fanno riuscire infruttuoso l'invito? Sieno obbligati per legge, e se la legge non basta intervenga la forza. (*Rumori*)

I figli del popolo che non hanno danaro per pagare un cambio, un supplente, vestono forzati la divisa militare, e se disertano la bandiera nazionale sono vituperati, maledetti e fucilati. Perchè non sarà più giustamente vituperato, maledetto, fucilato il ricco (*Nuovi rumori*), a cui per liberar l'Italia dal giogo straniero non si dimanda già sangue come al povero, ma soltanto danaro, e non già il danaro necessario per vivere, ma solo il superfluo?

Con cinquemila lire annue può vivere bene qualunque famiglia anche numerosa; ed io conosco un maestro di scuola (*Bisbiglio*), che vive egli, la moglie e nove figli con 75 franchi al mese, e senz'altro sussidio.

Signori, un reddito sopra le 5,000 lire io lo credo eviden-

temente superfluo. Questo superfluo quando la patria si trova in pericolo ha dritto di domandarlo, e di esigerlo pel bene comune di tutti. Io non domando neppure che i ricchi facciano il sacrificio di tutto il superfluo, ma almeno di una parte ragguardevole di esso. Vorrei che i ricchi si ricordassero che di tutti i beni che godono sono gli autori i popolani. I palazzi che abitano, se a loro costarono denari, al popolo costarono studi, fatiche, sudori, e chi sa quante lacrime; i mobili e gli oggetti tutti di lusso. . . (*Rumori e interruzione*)

. . . . Domando la libertà della parola. I mobili e gli oggetti tutti di lusso, di cui abbondano i loro appartamenti, gli abiti di cui si vestono, le gioie di cui adornano sè e le loro donne, sono opera, se volete, pagata, ma vilmente pagata; ma sono frutto dell'industria e dei sudori del popolano; perfino i cibi che loro vengono apprestati, i cocchi, i divertimenti, i teatri (*Bisbiglio che va continuando*), i caffè sono opera e studio del popolano. E se il popolo fa tanto in tempo di pace per i ricchi, e se sparge per loro il proprio sangue in tempo di guerra, perchè non farà proporzionati sacrifici il ricco, quando la patria si trova in pericolo?

Questa mattina, o signori, ho veduto partire per il campo un reggimento intiero. Mi vennero le lacrime agli occhi al pensare che tanti generosi popolani sieno pronti a versare il loro sangue per la patria, come tutti dicono, ma in realtà per qual fine principalmente? Per far che i nostri ricchi dormano beati i loro sonni, senza essere turbati da sogni che rammentino i ladroni croati, ed onde possano, tranquillamente difesi dalle baionette, aumentare i propri comodi e le già molte ricchezze. Questa è un'assai trista verità, ed è per buona ventura che il popolo povero non la possa ancora conoscere in tutta la sua luce. Ma, signori, se la conoscesse? Non fa d'uopo che mi spieghi di più. Ricordiamoci che se in Francia, in Inghilterra, in Europa e dovunque va pur troppo crescendo la febbre delle ricchezze e degli onori, la febbre degl'impieghi e delle cariche lucrose, cresce però nella stessa proporzione e va divulgandosi eziandio la pericolosa dottrina e la volontà del comunismo. (*Bisbiglio come sopra*)

Vogliamo noi che tanto male non metta piede in Italia? Non v'ha che un mezzo: togliamogli i pretesti, soffochiamo l'egoismo, finchè siamo in tempo, e giacchè la febbre degli onori, delle ricchezze e degl'impieghi è già vecchia, e già molto si è avanzata anche presso di noi, e più non si potrebbe guarirla e troncarla con sole medicine blandie e dolci, adopriamo con vigore e senza paura medicinali più potenti, quand'anche riuscissero amari; usiamo frequenti cavate di sangue, ossia d'oro (*Rumori*), che è il sangue de' ricchi, e se qualche membro è fracido, incancrenito, tagliamolo. Io ripudio l'imprestito volontario e qualunque prestito forzato che ricada a carico dei piccoli proprietari, dei piccoli commercianti e della classe in genere più bisognosa o povera. (*Bravo! dall'estrema destra*)

MICHELINI G. B. Io non mi propongo di rispondere al preopinante; osservo solamente che egli, protestando da una parte di non voler andare nel comunismo, molte delle sue proposizioni potrebbero essere facciate di comunismo. Mi propongo bensì di fare alcune osservazioni su quanto disse il deputato Rosa, e primieramente, invocando egli al principio del suo discorso la povertà della provincia cui rappresenta, domandava che ad essa si avessero particolari riguardi: tali proposizioni sono sovente rinnovate in questo recinto; io non le credo fondate, pel semplice motivo che tutti, e individui e paesi che compongono una nazione, debbono concorrere, proporzionatamente ai loro mezzi, ai carichi pubblici.

Si dice che una parte della nazione è più povera che le al-

tre; ebbene, sia pure: quale ne sarà l'ovvia conseguenza? Quella che meno concorrerà ai carichi dello Stato. Ma una volta che una provincia accetta di far parte di una nazione, niente vi ha che possa esimerla dal concorrere ai carichi di quella nazione proporzionatamente a' suoi mezzi.

Il signor deputato Rosa proponeva altri mezzi onde sopperire ai bisogni dell'esauato erario, cioè con leggi suntuarie, coll'impadronirsi degli ori e degli argenti, coll'incameramento dei beni ecclesiastici; io credo che, se continuerà la guerra, verrà anche il tempo di ricorrere a quei mezzi; ma, frattanto che vi sono altri mezzi a sopperire all'erario, non vedo perchè si abbia a respingere ora quello che ci si presenta naturalmente, quello cioè di un imprestito volontario. Allorchè ci si farà la proposizione di un imprestito obbligatorio, allora sarà il caso di discutere e di paragonare fra di loro e i mezzi proposti dal deputato Rosa e quelli del prestito obbligatorio; ma frattanto io insisto perchè non si rigetti attualmente questo dell'imprestito volontario.

IL PRESIDENTE. La parola è al signor De-Martinel.

DE-MARTINEL. Vi rinunzio.

IL PRESIDENTE. Allora è al deputato Pansoya.

PANSOYA. Io intendeva solamente di dire una cosa che è già stata toccata dal collega, cioè che siamo fuori della questione. Qui il punto riguarda un imprestito volontario; trattandosi di un imprestito volontario, chi può dà, chi non può non dà, è cosa certissima. Quando si tratterà di un imprestito forzato, allora io co' miei colleghi alzeremo la voce perchè graviti sul ricco e non sul povero, che già troppo fu aggravato. (*Bravo!*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Bargnani ha facoltà di parlare.

BARGNANI. Io non dirò che poche parole dopo le molte che già furono dette.

Nei momenti straordinari simili a questi non bisogna certamente partire dalle norme ordinarie onde provvedere ai bisogni dell'erario. Se noi gettiamo lo sguardo sulla storia di tutte le rivoluzioni, di tutte le guerre e di tutti i commovimenti sociali, noi vediamo che ogni nazione, onde riuscire nella sua opera di emancipazione, ed addivenire alla pace ed alla prosperità, ha dovuto appunto passare per tutti gli stadii, e mettere in opera successivamente, ed anche contemporaneamente, tutti quei mezzi straordinari, i quali valgono a riparare alle strettezze dell'erario. Ora a me pare che il proporre ed il seguire un mezzo non impedisca che se ne proponga e se ne segua un altro. Egli è per questo che, mentre mi associo in parte all'idea dei preopinanti intorno ai proposti mezzi straordinari coi quali provvedere ai bisogni dell'erario, credo dover appoggiare la legge ch'è ora in discussione, perchè è mio avviso che una non debba nè possa escludere l'altra.

Chiuderò poi con una breve osservazione, onde sdebitarmi di un riguardo di delicatezza. Se l'armistizio non fosse stato denunciato, mi sarei ben guardato dal prendere la parola in misure finanziarie; perchè, lombardo, non avrei voluto, per così dire, mettere mani nelle casse dello Stato piemontese, che s'è già imposto tanti sacrifici; ma, ora che l'armistizio è denunciato, lo faccio con tanto maggiore ardimento, che io credo di poter invitare il ministro ad applicare le stesse misure anche nei paesi del Lombardo-Veneto, mano mano che saranno sgombrati dal nemico; egli appare troppo giusto che gli stessi provvedimenti che qui sono attuati, lo sieno anche in quelle provincie. Il Governo provvisorio di Lombardia ne aveva già dato l'esempio, ed io son sicuro che il Governo che adesso terrà il luogo di quel reggimento provvisorio vorrà

calcare in questa parte tali generose e patriottiche vestigia. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

ROSA. Rispondo ai deputati Corbu e Michelini col dichiarare che non ho mai detto di non volere che gli abitanti della provincia di Susa concorressero al prestito; solo ho detto che mi rincresceva di togliere il necessario al povero, mentre si lasciava il superfluo al ricco. Rispondo poi ai deputati Michelini e Pansoya che io non pongo gran fatto diversità da un prestito volontario ad un prestito forzato (*Rumori*), in questo senso che, siccome l'imprestito volontario è fatto con guadagno di chi presta, anche il povero dovrà poi contribuire del suo per dare questo guadagno al ricco. Con queste parole ho voluto dire infine che sugli imprestiti volontari il povero non solo non vi guadagna nulla, ma dovrà poi ancora concorrere nel pagare l'altrui guadagno. È in questo senso che io ho parlato dell'imprestito volontario.

RICCARDI. Io non entrerò nella questione politica, o, in altri termini, di sistema finanziario in genere adattato alle circostanze; io ragionerò brevemente sulla legge che ci è proposta. La Commissione non ha creduto di introdurre variazione alcuna per motivi che abbiamo intesi, e che d'altronde ha sufficientemente spiegati nella sua relazione. Io credo che non si possa far carico al ministro delle finanze per aver proposto un imprestito volontario; questo, secondo me, se riuscisse, sarebbe una vera fortuna, e non sarebbe di discapito per il povero, pel motivo che anche colui che fosse meno agiato, indotto dal guadagno, potrebbe concorrervi: solo vorrei che la legge di cui si tratta potesse aver risultati favorevoli, risultati larghi, e in qualche modo più certi. Io dunque vorrei che questa legge, che ha per iscopo di emettere obbligazioni dello Stato, fosse fatta in modo che queste obbligazioni fossero anche esitate favorevolmente all'estero.

Tutti sanno che, fra i capitali nostri, questo solo delle obbligazioni dello Stato ha corso in Francia ed altrove, e per quanto siano saldissimi gli imprestiti del 1819 e del 1831, pure non sono conosciuti all'estero; quindi io vorrei che, invece di aver immaginate delle obbligazioni dello Stato in modo indefinito, se ne fosse circoscritta la somma, acciò gli speculatori di Parigi, che sono ora portatori delle simili obbligazioni del 1834, le quali hanno un corso all'incirca di 850 a Parigi, vedessero che il sopravvenire di un nuovo imprestito analogo al prezzo di 720 costituisce in sostanza la loro rovina, per evitare la quale altro scampo non hanno che di comprare queste nuove obbligazioni.

Ora io credo che bisognerebbe circoscrivere la legge, perchè, se un oggetto che si espone alla vendita deve essere comprato da coloro che già possiedono lo stesso oggetto avuto a prezzo più alto, è necessario tuttavia che sia determinato il quantitativo dell'oggetto medesimo che devono nuovamente comprare.

È per questo che fin dall'articolo primo io proporrei che fosse limitata la somma, come sarebbe a 20000 azioni, cioè a 20 milioni, e che queste azioni procedessero in tutto come quelle del 1834, colla stessa ammortizzazione e lo stesso premio. Io proporrei che si facessero anche delle azioni minori di lire mille, perchè fossero accessibili alle persone meno agiate che volessero concorrervi per sottrarsi forse in seguito al prestito forzoso.

Bisognerebbe dunque fare delle frazioni delle azioni di lire mille, senza mai però eccedere i 20 milioni in tutto. Se il ministro di finanze si accostasse all'idea che ho rapidamente esposta, io proporrei a suo luogo parecchi emendamenti in questo senso.

RICCI, ministro delle finanze. Io divido perfettamente

le mie idee col preopinante, cioè di porre un limite, che io avrei fissato di 25 milioni, perchè, non potendosi trattare nell'interno, non sarebbe per i motivi accennati dal preopinante impossibile di rinvenirlo all'estero.

Io adunque non ho alcuna difficoltà, anzi proporrò io stesso che sia messo un limite a questa emissione, e di dividerla in serie, lasciando intatte le azioni del 1834, tanto vantaggiosamente conosciute all'estero. Chiunque poi vorrà concorrere con un prezzo minore, sia libero il ricevimento di quote al 25 di rendita.

BROGLIO. Per quanto ho potuto comprendere, l'onorevole deputato signor Riccardi nel suo discorso ha fatto questo ragionamento: vi sono tre specie di debito pubblico dello Stato: quello del 1819, quello del 1831 e quello del 1834; di queste tre specie di debito pubblico è favorevolmente conosciuto all'estero, ed in ispecie a Parigi, quello del 1834, il quale è ora in borsa ricevuto circa al prezzo dell'85; e però sarebbe opportuno che il prestito attuale volontario fosse emesso nelle stesse forme di quello del 1834, affinché i portatori di cartelle del 1834 a Parigi, vedendo che nuove emissioni si fanno al prezzo di 72, riconoscano la necessità di farsene acquirenti per non perdere la differenza che passerebbe dal prezzo a cui hanno acquistato le loro azioni, cioè all'85, al prezzo in cui si emetterebbero le nuove del 72.

Io non posso riconoscere l'opportunità di questa misura, in quanto che non vedo quanta utilità vi sia per lo Stato di agire in modo che le nuove emissioni di cartelle debbano precisamente portare su quella specie di debito che è già favorevolmente accolto, e già ricevuto in commercio al prezzo di 85: non mi pare che sia mai nelle viste di un buon reggitore delle finanze d'uno Stato di agire nel senso di diminuire il prezzo delle cartelle dello Stato medesimo. Ora, se le cartelle del 1834 sono all'85, e se il prezzo dell'imprestito volontario che si vuole aprire è al 72, io crederei al contrario che converrebbe tenere bene distinte le due qualità di cartelle, affinché non si confondessero le cartelle nuove colle vecchie che sono già all'85. Mediante quest'accurata distinzione si potrebbe ottenere che il prestito del 1834 attualmente bene accolto in borsa vi si mantenga, non precisamente all'85, perchè ogni emissione nuova ha l'effetto di gravitare sulla borsa, e quindi di far cadere il prezzo delle cartelle, ma almeno all'84, 83, 82; e che le cartelle di nuova emissione abbiano a gravitare piuttosto su quelle specie di fondi che, non essendo così universalmente conosciute, nè così bene accolte, non possono per conseguenza godere di quest'agio, di questo prezzo di favore; perchè tutti sanno che nel debito pubblico il prezzo delle cartelle è tanto più alto, quanto è più esteso il mercato su cui si possono diffondere.

Per conseguenza io crederei che si dovrebbero distinguere bene le due operazioni: che il prestito all'interno fissato al 72 si mantenesse, per così dire, esclusivamente all'interno, e che poi non si potesse sopra il prestito del 1834 emettere delle nuove cartelle che per una piccola somma; le quali nuove cartelle potrebbero essere esitate a poco a poco sulle borse estere degli Stati dove sono già conosciute ed accolte; procedendo poi sempre con cautele talmente prudenti da non eccitare un ribasso troppo forte su queste cartelle. Mantenendo in questo modo distinta l'emissione interna dall'esterna, si aprirebbe una nuova fonte di reddito allo Stato, mentre invece io crederei dannoso il cumulare e confondere cartelle che hanno un prezzo di 85 con cartelle nuove emesse al corso di 72.

RICCARDI. Circa il prezzo a cui il ministro ha creduto di attribuire questa nuova emissione di azioni, per ora io avrei

niente ad osservare; però che io non posso entrare in questa parte della questione, la quale personalmente mi comprometterebbe, perchè potrebbe fare riuscire l'operazione a più o meno felice fine.

Ma tutto quello che ha osservato il mio onorevole amico Broglio fa precisamente contro l'interesse dello Stato, almeno al mio modo di vedere. Egli dice che si debbono aver molti riguardi per mantenere il credito pubblico. Or bene, a che fine questi riguardi? Credo io per profittarne. Ora, se noi non abbiamo che una qualità di debito pubblico che goda favore all'estero, vorremmo noi abbandonare quel sistema?

Gli è per questi motivi sufficientemente spiegati che io ripeto che non vi è, a parer mio, altra speranza di dar fuori una somma per prestito volontario, se non facendo seguito a quelle stesse azioni, a quello stesso debito che è più conosciuto all'estero.

Che poi i portatori delle cedole del 1834 vengano ad essere in parte pregiudicati da questa nuova emissione, ciò è naturale. Quando si sono emesse le cartelle del 1834 non si è stabilito che più non se ne dovessero emettere altre; onde, scegliendo noi nel prestito attuale lo stesso genere di emissione, noi non facciamo che il nostro interesse; e perciò io credo che non si debba avere eccessivo riguardo ai portatori di queste cedole. Ora, se togliamo il vantaggio che colla progettata emissione si presenta ai concorrenti (e qui non intendo di definire se l'emissione debba farsi al 72, 75 o 80 per cento), il vantaggio cioè che possiamo ritrarre dalla necessità in cui sono i proprietari delle cartelle emesse nel 1834 di venire a comparare queste nuove emissioni di prestito volontario, annulleremo, a mio credere, il maggior pregio che sia per avventura annesso alla operazione che si sta maturando. Il dire poi che si potrebbero adottare delle altre misure, una delle quali sarebbe di fare un prestito, per esempio, al 5 per %, e frattanto metter fuori una somma di cartelle di mille lire, secondo la legge del 1834, per esitarle a poco a poco alla borsa di Parigi, non può servire a nulla. Poichè, o si esitano clandestinamente, ed è contrario alla buona fede, ed anzi costituzionalmente non può farsi; o si esitano per via di emissione regolare, e qui ritorniamo da capo; o questa emissione nuova è lasciata in mano del Governo acciò la faccia vendere per proprio conto e pericolo, e niente impedisce che anche del presente prestito volontario il Governo possa servirsene a questo modo; o infine si vuol lasciare che si comprino, come nel presente progetto di legge, da quelli che sono possessori di cartelle del 1834, e ritorniamo al mio progetto, colla sola differenza della somma che si vuol emettere. Io aveva detto 20 milioni, il ministro diceva 25, altri potrebbe dire 15; la Camera deciderà.

BROGLIO. Domando la parola.

Sono perfettamente d'accordo col mio onorevole amico Riccardi circa il diritto che ha lo Stato di emettere nuove cartelle di azioni; questo non può cadere in dubbio: dal momento in cui lo Stato non ha preso impegno di non farlo, non vi può essere controversia in proposito; quindi pongo questo punto della questione affatto fuori d'ogni contestazione. Io sono pure d'accordo con lui quando dice che il vantaggio che un uomo di Stato si propone nel mantenere con somma diligenza elevato il corso delle sue cartelle, si è appunto per potersene giovare al bisogno. Ma la questione sta tutta nel vedere qual sia il miglior modo di giovarsene. Ora io domando se sia un modo felice di trarre partito d'un corso di carte all'85 quello di farne una nuova emissione al 72. Io dico che questo sarebbe un pessimo modo di giovarsi di quel corso elevato; e per questo opinerei che si dovessero tenere bene distinte le

cartelle di nuova emissione al 72 da quelle già valutate alla borsa di Parigi all'85. Mediante una così fatta distinzione otterremo due vantaggi: l'uno di non far cadere necessariamente a 72 carte che ora valgono 85; l'altra di aprire una nuova fonte di reddito allo Stato abilitandolo a vendere a poco a poco, e secondo l'opportunità del momento, un certo numero ulteriore di cartelle aventi la stessa forma di quelle del 1834, se non al prezzo attuale di 85 (giacchè ogni nuova creazione di debito pubblico ha l'effetto inevitabile di far cadere tanto o quanto i prezzi di borsa), almeno all'85, 82, o in quel turno.

A questo modo, d'una parte, aprendo il prestito volontario a 72, lasciamo ai cittadini di buona volontà tutto il guadagno dell'aggio con che li invitiamo a concorrervi; e d'altra parte, dando alle nuove cartelle una forma diversa da quelle già conosciute all'estero del 1834, impediremo che queste scadano dall'85 al 72, e con ciò saremo abilitati a vendere contemporaneamente all'estero, a poco a poco, una quantità moderata di nuove cartelle simili a quelle del 1834. Bene inteso che questa ulteriore vendita all'estero non si deve già fare sotto mano, e per così dire surretiziamente, il che sarebbe contrario alla buona fede e all'onore del Governo, ma che questi vi sia autorizzato dal Parlamento mediante apposita legge. Ecco le ragioni per le quali dissentirei dall'opinione, d'altronde molto assennata, dell'onorevole mio amico deputato Riccardi.

LIONE. L'onorevole preopinante tenderebbe ad escludere queste misure, non come contrarie alla giustizia, al diritto dello Stato, ma alla convenienza, vale a dire al credito in cui sono quelle cartelle precedenti. Io gli rispondo che si può facilmente evitare un tal discapito, e sostenere il credito dei vaglia precedenti, emettendo i nuovi non al 72, ma elevandoli al 75 ed anche all'80, se credesi così felice quella combinazione da poterli esitare; lo Stato in tal modo s'indebiterà meno ed incasserà maggior danaro. Non vale adunque la ragione allegata. Del resto io credo che il maggior bisogno si è quello di far presto ed incassar danaro, invitando anche gli esteri e specialmente i banchieri ed i capitalisti a farne acquisto; il che si otterrà tanto più facilmente, quanto più vantaggiose dall'un canto saran le condizioni che loro si presentano, e maggiore dall'altro il pericolo di scapito dei vaglia che già ritengono, ove non s'affrettino ad acquistare i nuovi per sostenerne il credito. A questa ragione io penso che debba cedere quella allegata dall'onorevole preopinante.

RICCI, ministro delle finanze. Mi pare che bisogna esaminare la questione dal punto più largo. Se non si trattasse che di un'emissione di 7, 8 o 10 milioni, sarebbe stato molto più conveniente di emettere cedole pari a quelle del 1834, le quali sono egualmente in corso tanto a Parigi che nell'interno. Bisognerebbe cercare di alienare quelle del 1834 gradatamente ed a poco per volta senza alterarne il corso; ma attualmente per noi, desiderando di aver somme vistose e larghissime, non era possibile trovare una vendita a Parigi vistosa, senza che le facesse scapitare. Inoltre era necessario di scendere ad una quota assai bassa onde allettare i capitalisti esteri, invece di limitarsi a ridurre a quella quota le cedole ordinarie del nostro debito pubblico, e sembrava molto conveniente e di qualche speranza di successo. Quel genere di cedole conosciuto a Parigi, per quelle ragioni già espresse dall'avvocato Riccardi, è molto probabile che molti dei possessori delle quote delle cedole in Francia, vedendo il profitto che ne conseguono in poco tempo dal rialzo molto probabile di queste cedole, concorreranno per noi col denaro estero, ciò che noi desideriamo, perchè troviamo utile per noi che vi concorra

TORNATA DEL 15 MARZO

denaro estero nel nostro prestito; e siccome io credeva che la Camera avrebbe ciò meglio esaminato, io era disposto a trattare un imprestito all'estero; così ne verrebbe un vantaggio certo.

MELLANA. Secondo me, per portare giudizio nella discussione insorta, cioè se convenga sì o no l'emettere delle cartelle come quelle del 1834 che sono in corso, mi sembra che sia necessario che il signor ministro ci dica se vi esistono ancora nel tesoro o nella cassa della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, o dell'economato, molte di queste cartelle, perchè dall'esistenza o no di molte o di poche di queste cartelle può influire nel decidere della convenienza o no di emettere nuove obbligazioni a minor tasso di quello abbiano oggi in corso di piazza quelle del 1834. Giacchè, nel caso ne esistessero o nel tesoro o nelle casse dell'economato e della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, converrebbe, prima di emetterne delle nuove, far pro di questo tesoro giacente, e non attendere a valersene quando, col fatto delle nuove emissioni, lo avessimo diminuito di valore; di fermare sì o no, a minore od a maggior prezzo, l'emissione delle cartelle di cui si tratta, ed il servirsi quindi di questa base per venderne all'attuale corso prima di precipitare una convenzione.

RICCI, ministro delle finanze. Nei fondi spettanti alle finanze non havvene alcuna; quanto alla religione dei santi

Maurizio e Lazzaro e all'economato non può esservene che assai poche.

IL PRESIDENTE. Se la Camera fosse in numero chiederei allora all'onorevole deputato Riccardi di formulare il suo emendamento.

RICCARDI. (*Interrompendolo*) Siccome siamo ancora alla questione generale, non mi pare il caso di proporre emendamenti.

IL PRESIDENTE. Egli è vero, ma la questione generale essendo degenerata in quella dell'articolo primo, io sarei di avviso che si debba formulare l'emendamento che la racchiude, perchè allora la Camera avrebbe forse chiusa la questione generale.

Voci. Non siamo più in numero.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, si leva la seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Discussione degli articoli del progetto di legge per un prestito volontario;

2° Discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio de' bilanci attivo e passivo del 1849.

TORNATA DEL 16 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Offerta d'un opuscolo ai deputati da parte del deputato Bianchi-Giovini — Continuazione della discussione sul progetto di legge per un prestito volontario — Relazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza — Discussione sull'articolo 1 del progetto di legge del prestito volontario — Rinvio alla Commissione di questo progetto di legge — Presentazione di un progetto di legge per un prestito obbligatorio — Presentazione e adozione del progetto di legge sulla mobilitazione della guardia nazionale emendato dal Senato — Relazione del deputato Mellanu sul progetto di legge per sussidi durante la guerra alle famiglie bisognose dei soldati — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti colla lettura del processo verbale, che è subito approvato.

IL PRESIDENTE. Il deputato Bianchi-Giovini offre alla Camera 150 copie di un suo recente opuscolo intitolato: *Relazione di un processo per diffamazione promosso da Aurelio Bianchi-Giovini contro Gaetano Bagutti*, che sarà distribuito ai signori deputati.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla legge per un prestito volontario. (*V. Documenti*, pag. 84.)

Il deputato Santarosa ha la parola.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN IMPRESTITO VOLONTARIO.

SANTAROSA. Nell'entrare a discorrere di questa seconda legge proposta dal Ministero, circa un prestito volontario ed obbligatorio, non è mio intendimento entrare in alcuna questione personale; sarebbe sconveniente nella bocca di un membro dell'antieriore gabinetto; oltre all'essere sconveniente, sarebbe contrario a' miei proprii principii ed alla mia coscienza.

Si tratta dell'interesse più grave, più imponente della no-